

137.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7591	FORTE	7602
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . .	7591	LA ROCCA, <i>Relatore</i>	7601, 7607
Disegni di legge:		SCOVACRICCHI	7606
(<i>Approvazioni in Commissioni</i>)	7610	VENTURINI	7607
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	7592	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	7591
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		Proposte di legge (<i>Discussione</i>):	
Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferro- vie e di altri servizi di trasporto (595)	7601	Senatori VALIANTE ed altri: Modifica al- l'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla li- quidazione e concessione dei supple- menti di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (<i>approvata dal Senato</i>) (933);	
PRESIDENTE	7601	TANTALO e BERNARDI: Modifiche all'artico- lo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquida- zione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (151)	7610
BAGHINO	7604	PRESIDENTE	7610
BOZZI	7603	BAGHINO	7616
COSTAMAGNA	7601	CARLASSARA	7613, 7622
DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	7601, 7607		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1977

	PAG.		PAG.
COSTAMAGNA	7610	DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	7593, 7595, 7598
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7610, 7620, 7622	MELLINI	7597
MELLINI	7617	SQUERI	7600
TANTALO, <i>Relatore</i>	7610, 7620	TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	7597
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):		Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	7591
PRESIDENTE	7622	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	7591
FACCIO ADELE	7622	Sostituzione di un commissario	7591
Interrogazioni (Svolgimento):		Ordine del giorno della seduta di domani	7623
PRESIDENTE	7592		
COSTAMAGNA	7593, 7595		

La seduta comincia alle 16,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate all'Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI: « Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensati dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427 » (1464);

PRETI ed altri: « Nuove norme per la concessione della pensione privilegiata ordinaria in favore dei superstiti degli appartenenti ai Corpi di polizia caduti nello adempimento del loro dovere » (1465).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, prevista dall'articolo 2 della legge 2 maggio 1976, n. 183, il deputato Zarro in sostituzione del deputato Gava.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, a norma dell'articolo 100 della Co-

stituzione, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Società italiana degli autori ed editori, per gli esercizi 1972, 1973, 1974 e 1975 (doc. XV, n. 34/1972-1973-1974-1975).

Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso, inoltre, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Opera nazionale invalidi di guerra, dell'Opera nazionale orfani di guerra, dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra e dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, per gli esercizi 1974 e 1975 (doc. XV, n. 35/1974-1975).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di provvedimenti
concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in data 14 maggio 1977, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915 n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel primo trimestre 1977, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Cirò (Catanzaro) e San Ferdinando di Puglia (Foggia).

Con la predetta lettera il ministro ha altresì comunicato gli estremi del decreto prefettizio concernente la proroga della gestione straordinaria del comune di Orta di Atella (Caserta).

Tale documento è depositato presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

che il seguente disegno di legge sia deferito alla II Commissione (Interni) in sede legislativa:

« Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali » (approvato dal Senato) (1433) (con parere della I e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Con consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 1433:

MAGGIONI: « Sospensione e decadenza di amministratori locali per procedimenti penali » (179).

Trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Contributo addizionale alla Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) » (approvato dal Senato) (1063).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Partecipazione dell'Italia alla prima ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo » (FAD) » (1067).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo con quella dell'onorevole Costamagna, ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei trasporti, « per sapere, di fronte all'episodio, che non può non essere definito di pura delinquenza, avvenuto il 17 novembre all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, dove gli appartenenti al sindacato della "triplice" FULAT hanno facoltà di scioperare a loro volontà ed anche per motivi non legittimi, come quello preso a pretesto in quella circostanza, ma non si può consentire che mettano a repentaglio le vite umane, in quanto la mancata illuminazione delle piste è un atto di una criminalità tale da non trovare riscontro in nessuna altra azione, per faziosa e demagogica che possa essere, se non ritengano opportuno finalmente rendersi operativi gli studi per l'attuazione della Costituzione agli articoli 39 e 40; per sapere inoltre se le responsabilità non sono da ricercarsi solo nell'azione di coloro che hanno rischiato di provocare una strage senza precedenti ma se gli impianti di sicurezza di un aeroporto devono funzionare anche quando è in corso uno sciopero ed esistendo all'aeroporto di Fiumicino un direttore civile, e un comandante militare, sia per la parte tecnica sia per quella relativa alla sicurezza, nonché un certo numero di funzionari a cui è affidata la custodia e la perfetta efficienza degli impianti, se non ritengano che costoro hanno l'obbligo di assicurare la funzionalità dell'aeroporto, anche quando le avverse condizioni atmosferiche consigliano la temporanea inagibilità, potendo avvenire sempre un caso di emergenza e un inevitabile atterraggio di fortuna e quindi un aerostadio deve sempre essere in condizioni di funzionare; per sapere infine che cosa il Governo intende attuare, oltre all'augurio che la magistratura, cui è stata affidata l'inchiesta, non abbia rispetti o timori nei riguardi di nessuno e che a tutti i responsabili, a qualunque livello e categoria, venga fatta passare, una volta per tutte, la voglia di compiere attentati alla vita ed alla sicurezza di piloti e passeggeri, al fine che queste azioni delittuose, non giustificate da nessun motivo, neppure sindacale, abbiano a cessare in Italia » (3-00417).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Rispondo anche a nome dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno.

Nel pomeriggio del 16 novembre 1976, con comunicato del consiglio di azienda della Società Aeroporti di Roma, veniva preannunciato uno sciopero dei lavoratori della stessa Società per il successivo giorno 17. In relazione al proclamato sciopero veniva emesso apposito avviso agli aeronaviganti dalla direzione dell'aeroporto di Fiumicino. Alle ore 21,30 dello stesso giorno 16 novembre, però, in difformità al predetto comunicato e senza preavviso, i lavoratori della Società Aeroporti di Roma intraprendevano una improvvisa azione di sciopero. Contestualmente, il supervisore dell'aeronautica militare in servizio presso la torre di controllo informava l'ufficio traffico internazionale della direzione di aeroporto che l'addetto alla manovra dei telecomandi degli impianti luce voli notturni, dipendente dalla Società Aeroporti di Roma, in adesione a precise direttive impartitegli dal comitato di agitazione, stava per disattivare detti impianti (luci piste, vie di rullaggio e piazzali sosta aeromobili). La mancanza assoluta di preavviso non ha permesso di diffondere tempestiva informazione agli aeronaviganti.

L'interruzione delle luci avveniva, in effetti, alle ore 21,43, dopo che era stato consentito, dietro pressante richiesta del supervisore della torre di controllo, il completamento delle operazioni di decollo e di atterraggio soltanto a quegli aeromobili che avevano già iniziato le relative procedure (rullaggio per il decollo e discesa finale per l'atterraggio).

In conseguenza dello spegnimento delle luci si è dovuto dirottare tutto il traffico in avvicinamento a Fiumicino su altri aeroporti e provvedere alla necessaria riprogrammazione delle operazioni di sicurezza degli aeromobili in volo ed al loro instradamento sugli aeroporti alternativi. Ciò ha determinato una potenziale accentuazione dei rischi della navigazione (congestione del traffico nelle aree terminali di Roma, più estese tratte di volo, maggiore consumo di carburante, tensione ed affaticamento degli equipaggi), nonché pesanti disagi ai numerosi passeggeri e consistenti ritardi o cancellazioni di voli programmati.

La manifestazione non ha, comunque, interferito con il normale servizio del locale distaccamento dei vigili del fuoco.

Sui fatti accaduti è stato presentato, in data 17 novembre 1976, specifico rapporto alla procura della Repubblica di Roma, da parte del direttore dell'aeroporto, per l'accertamento di eventuali responsabilità. Analogo rapporto è stato inoltrato dall'ufficio di pubblica sicurezza presso l'aeroporto alla stessa autorità giudiziaria, la quale ha disposto opportune indagini per acclarare eventuali responsabilità. La procura della Repubblica ha emesso dieci comunicazioni giudiziarie, di cui cinque a carico del personale addetto al controllo e cinque a carico dei rappresentanti sindacali del consiglio di azienda.

Successivamente, la stessa procura non avendo ravvisato, a conclusione degli accertamenti istruttori, l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 432 del codice penale (attentato alla sicurezza dei trasporti), in data 6 dicembre 1976 ha trasmesso gli atti a carico di Mecchia Riccardo e di altre dieci persone al pretore di Roma, per competenza, avendo ravvisato nei fatti gli estremi del delitto di interruzione aggravata di un pubblico esercizio (articoli 110-112 e 340, comma primo, del codice penale). Il relativo procedimento penale si è concluso con sentenza di assoluzione per insufficienza di prove di nove imputati e per non aver commesso il fatto dei rimanenti. Si ha notizia che avverso tale sentenza il pubblico ministero, in data 12 febbraio 1977, ha interposto appello.

Allo scopo di prevenire per il futuro analoghi ed altri pregiudizi alla sicurezza della navigazione e del trasporto aereo, si sta procedendo ad un esame approfondito dell'assetto dei servizi aeroportuali di assistenza al volo, da parte di esperti dell'aeronautica militare e dell'aviazione civile, sia a livello aeroportuale sia ministeriale. In quest'ottica, sono stati intanto definiti i servizi essenziali per l'agibilità aeroportuale e sono allo studio i necessari provvedimenti perché sia comunque assicurata la continuità del loro funzionamento, in qualsiasi circostanza, anche in occasione di scioperi.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Non sono soddisfatto. Nell'interrogazione esprimevo l'augurio che la magistratura giudicasse su questo episodio senza timori o rispetto nei confronti di chicchessia. Con riguardo alla sentenza già

intervenuta, non so più che pensare. Non debbono averne tratto una grande considerazione per la giustizia neppure i cittadini che ne hanno avuto notizia dai giornali.

È stata una vicenda, nel complesso, « all'italiana », anche perché il magistrato deve essersi regolato alla maniera della famosa canzone napoletana: « chi ha avuto, ha avuto... ». In questo caso, per loro fortuna, i viaggiatori non sono morti ed i sindacalisti, dal canto loro, hanno potuto così fare il loro bravo ed ennesimo sciopero, senza che ne sia derivato alcun danno a chicchessia. Chi ha avuto, dunque, ha avuto, proprio come dice la canzone.

Se il magistrato ha potuto sentenziare nella maniera alla quale ho fatto riferimento, ben diversa, signor Presidente, è la nostra posizione come membri del Parlamento. Per quanto ci riguarda, non possiamo fermarci al passato, ma ci compete di guardare al presente ed al futuro, avuto riguardo a ciò che è accaduto ed a quel che potrebbe capitare, qualora saltasse ancora in testa ai nostri sindacalisti di mettere in sciopero i servizi essenziali degli aeroporti italiani. È per questa ragione che ho suggerito al Governo, nella mia interrogazione, di proporre una prima e sia pur riduttiva attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, almeno per quel che si riferisce ai servizi essenziali, come gli aeroporti, i porti, gli ospedali, la Croce rossa, i vigili del fuoco. Sono tutte funzioni pubbliche indispensabili, la cui interruzione potrebbe provocare, talvolta, stragi.

Si parla molto, signor Presidente, in questi mesi, di smilitarizzare la polizia, civilizzandola e sindacalizzandola, mettendo avanti cioè i diritti dei singoli membri sui doveri di chi dovrebbe, sempre e soprattutto per vocazione e libera scelta, servire l'interesse pubblico. Un errore gravissimo, considerando ciò che è avvenuto ed avviene quando il sindacato, in nome di interessi di gruppo, dimentica l'interesse generale. Perciò ritengo che, prima di procedere alla riforma concernente la polizia, la Commissione interni della Camera debba almeno condurre una piccola inchiesta, chiamando ed interrogando dieci comandanti provinciali (scelti a caso) dei vigili del fuoco, il direttore generale della Croce rossa, una decina di direttori dei più importanti ospedali italiani e due o tre comandanti di aeroporti civili, chiedendo loro come si siano comportati i sindacati, domandando loro

come funzionino i servizi e quale sia la disciplina esistente nei posti più delicati.

Tornando all'interrogazione, ritengo che dobbiamo tutti ringraziare Iddio di come finora è andata avanti la nostra situazione aeroportuale. Malgrado le agitazioni, niente infatti è accaduto di grave. Malgrado gli scioperi, per merito di cittadini rispettosi e pazienti, nulla è accaduto: *Deo gratias* !

Desidero pertanto sollecitare il Governo a porre allo studio l'idea della costituzione di un Corpo delle capitanerie di aeroporto simile al Corpo delle capitanerie di porto, funzionante per i servizi portuali. Il mondo va avanti e non c'è alcun dubbio che si moltiplicheranno i traffici aerei, specie delle persone, e saranno posti sempre più in secondo piano i trasporti di terra. Perciò, un tale Corpo prima o dopo si dovrà costituire, anche perché sarebbe una « retroguardia » essenziale in caso di scioperi per assicurare la continuità di servizi indispensabili.

Una piccola disattenzione o avaria, signor Presidente, nel servizio aeroportuale ha recentemente condannato a morte più di 500 persone nelle Canarie. Stiamo attenti a queste notizie, a queste sciagure terribili. Non possiamo confidare solo in Dio, anche perché, per effetto della libera scelta lasciata all'uomo, compete a quest'ultimo prevenire e attrezzarsi per evitare il peggio e tutte le parti politiche dovrebbero essere d'accordo nel condannare ogni genere di incuria e di abbandono, anche se per giusti motivi sindacali, nei nostri aeroporti.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro dei trasporti, « per sapere se sia a conoscenza che taluni treni passando per Roma, specie di sera e di notte, sostano alla stazione Tiburtina, succursale principale della stazione Termini, ove mancano quasi sempre auto pubbliche ed ove nelle ore notturne non è disposto alcun servizio di autobus in coincidenza coi treni in arrivo, obbligando così centinaia di poveri viaggiatori innocenti a restare bloccati tra freddo e disagi nei locali della stazione fino al mattino, o costringendo taluni viaggiatori a sottostare ad esorbitanti richieste di denaro da parte di noleggiatori privati, richieste che spesso superano, per far giungere i viaggiatori dalla stazione Tiburtina fino al centro di Roma, il doppio delle tariffe pagate per arrivare da Milano a Roma in treno » (3-00648).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. I treni che attualmente arrivano nella stazione di Roma Tiburtina, tra le ore 24 e le ore 6, sono sette e tutti collegano Milano o Venezia con la Sicilia.

L'attestamento a Roma Termini di tali comunicazioni comporterebbe un maggior aumento dei tempi di percorrenza dell'ordine di circa 40 minuti, ciò che modificherebbe la traccia d'orario di altri convogli, programmati in arrivo in detta stazione, che, per altro, non è nelle condizioni di ricevere ulteriori treni.

Per quanto concerne, poi, i collegamenti urbani con la stazione di Roma Tiburtina, essi vengono garantiti, nelle ore diurne, con gli autobus delle linee n. 9 e n. 66 e, in quelle notturne, con gli autobus della linea n. 141, quest'ultima istituita dietro esplicita richiesta dell'ufficio commerciale del traffico del compartimento delle ferrovie dello Stato di Roma. Devo però precisare che, a causa di lavori in corso in prossimità del piazzale antistante la stazione, la fermata della linea « 141 notturna » è stata spostata, in via provvisoria, dalla normale sede che fu a suo tempo stabilita. Per tale motivo, la fermata in questione può non risultare facilmente individuabile dai viaggiatori in arrivo.

Al fine di eliminare tale inconveniente, è stato provveduto a richiedere alla direzione dell'azienda tramvie e autobus del comune di Roma di adottare urgenti provvedimenti atti a facilitare le esigenze degli utenti ferroviari.

Per quanto concerne infine la lamentata mancanza di taxi all'esterno della stazione di Roma Tiburtina, sempre nelle ore notturne, preciso che gli eventuali provvedimenti da adottare per ovviare alle carenze lamentate rientrano nella esclusiva competenza del comune di Roma, al quale, per altro, non si è mancato di segnalare quanto denunciato dall'onorevole Costamagna nella sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono parzialmente soddisfatto. Si provi, onorevole sottosegretario, a prendere uno dei treni che giunge intorno alla mezzanotte alla stazione di Roma

Tiburtina! Tra l'altro, l'unico treno in partenza, dopo le ore 20, da Firenze giunge proprio a Roma Tiburtina. Giunti a Roma, potrà capitarvi, onorevoli colleghi, un'avventura straordinaria: quella di comprendere il clima dispersivo e tutt'altro che umano che caratterizza ormai le grandi metropoli. Non si trovano taxi e, se qualcuno ce ne è, esso viene preso d'assalto subito dai più giovani e lenti a scendere dal treno. Non c'è nessun altro mezzo di trasporto. I viaggiatori, infreddoliti e pieni di bagagli, sono presi d'assalto dai noleggiatori privati, che chiedono tariffe da capogiro: almeno 10 mila lire per essere trasportati al centro, nella zona della stazione Termini, costringendo così i più poveri a restare, infreddoliti, nei locali della stazione ed a bivaccare in attesa della ripresa mattutina del servizio pubblico comunale di trasporto.

Tutto ciò dovrebbe riproporci il discorso sulle stazioni ferroviarie, tanto più che lo Stato dispone di una grande azienda che, anche se deficitaria, raggiunge, a prezzi politici, ogni parte della penisola. Oggi stazioni periferiche, del genere della stazione Tiburtina di Roma, esistono in tutte le grandi città italiane; ed i cittadini, in queste stazioni, una volta discesi dai treni sono lasciati in balia di loro stessi. Considerando le grandi distanze che esistono nelle odierne metropoli non è certo lecito pretendere che questi cittadini si arrangino. « Arrangiarsi » vorrebbe dire infatti camminare a piedi, data la mancanza di taxi e di autobus, e ciò è impossibile: si pensi alla situazione di chi fosse costretto a recarsi a piedi dalla stazione Tiburtina fino al ponte Milvio o a San Pietro! Quando le città erano piccole si pose ogni cura nel realizzare le stazioni ferroviarie in zone vicine al centro, in modo che chi partiva o arrivava in queste città, ancora a misura d'uomo, potesse anche compiere a piedi il percorso necessario, per recarsi o uscire dalle stazioni. Ma oggi sarebbe disumano pretendere tanto, e quindi sono facili e giuste le critiche, da parte dei cittadini, contro un'autorità, statale o comunale, che non si preoccupa minimamente di approntare mezzi pubblici per i viaggiatori che giungono a destinazione in piena notte. Eppure sarebbe agevole realizzare un collegamento operativo tra il Ministero dei trasporti e le autorità regionali e comunali che sovrintendono alle aziende pubbliche locali di trasporto. Eppure sarebbe facile

imporre una disciplina, basata sui tassometri, ai noleggiatori privati che volessero adempiere ad un servizio pubblico tanto importante per i viaggiatori in arrivo.

Tutto ciò non avviene, evidentemente, perché purtroppo i nostri assessori hanno altro da fare che occuparsi dei viaggiatori in arrivo. Essi debbono infatti continuare a fare soprattutto politica, senza curarsi minimamente dei problemi dei viaggiatori che arrivano, i quali forse non sono neppure loro elettori. Il problema non sarebbe insuperabile se i nostri governanti, centrali e locali, si decidessero a vivere come i cittadini comuni, quelli, cioè, che usano i comuni mezzi di trasporto. A quel punto essi comprenderebbero come quello del traffico, diurno e notturno, sia uno dei più importanti problemi che assillano ormai le nostre città, specie le più grandi, e che quindi vanno affrontati con coraggio e fantasia.

Non comprendo, ad esempio, perché in un'enorme città come Roma non debbano esistere due o tre generi di taxi: potrebbero esservi, accanto a quelli attuali di colore giallo, abilitati a recarsi in ogni quartiere e prenotabili con il servizio di radiotaxi, altri di colore verde, abilitati a prestare servizio solo nei quartieri periferici (nei quali non si riesce mai a trovare un taxi, come accade a Ostia, al Quarto Miglio, al Tiburtino o a Settebagni); con la possibilità di recarsi al centro per effettuare una corsa, ma con l'obbligo di rientrare subito dopo nei quartieri loro assegnati, e con l'obbligo altresì di riportare sulla carrozzeria, a caratteri cubitali, l'indicazione del quartiere di provenienza; ed infine taxi rossi o azzurri, abilitati a funzionare solamente nelle ore notturne, quando i taxi normali in servizio sono scarsi. Questo sarebbe, tra l'altro, un modo per combattere la disoccupazione, migliorare la situazione dell'ordine pubblico evitando che, dopo una certa ora della sera, la città di Roma assuma il volto di una città in tempo di guerra, con pochissima gente per le strade.

Concludo comunque chiedendo che, presso la stazione Tiburtina, quanto meno nelle ore notturne, un impiegato si metta a disposizione dei viaggiatori per chiamare telefonicamente i taxi, specie quelli raggiungibili con il servizio di radiotaxi. Per il momento questo piccolo accorgimento potrebbe rivelarsi opportuno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leccisi, al ministro delle finanze, «per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la grave situazione venutasi a creare nel campo della riscossione delle imposte dirette, che ha visto, specie dopo l'introduzione dei cosiddetti "versamenti diretti" dei sostituti di imposta, una enorme espansione dei carichi, e quindi degli aggi, nelle esattorie, site in grossi centri industriali e nei capoluoghi di provincia; se ritenga, specie dopo l'introduzione della cosiddetta "autotassazione", che almeno nelle intenzioni del legislatore ha instaurato un nuovo rapporto, in forma diretta tra fisco e contribuente, di sopprimere dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette l'istituto del ricevitore provinciale (pura intermediazione parassitaria fra esattore cauzionato e Tesoreria dello Stato) ormai anacronistico e, come nel caso di Milano - in cui l'esattore (Cariplo) è anche ricevitore provinciale, e perciò garante di se stesso - persino ridicolo; se ritenga, con i risparmi che si realizzerebbero con quanto suggerito al punto precedente (valutabili intorno a lire 60 miliardi annui), di destinare parte di tali risparmi alla creazione di una cassa o monte di compensazione, sotto il diretto controllo delle amministrazioni dello Stato (finanze, grazia e giustizia, lavoro) per consentire la gestione di quelle esattorie minori, che sempre più numerose vengono abbandonate dai piccoli esattori, creando contemporaneamente nuove fonti di lavoro per giovani intellettuali, in possesso dei requisiti necessari per la gestione di tali esattorie, e perciò non sia vanificato il principio delle autonomie locali in tema di riscossione dei tributi, profilandosi infatti, secondo le attuali tendenze, una concentrazione degli uffici di riscossione nei capoluoghi di provincia, con evidente disagio delle popolazioni dei vari comuni, in relazione alla effettiva e reale situazione del territorio nazionale, specialmente zone più depresse sia dell'Italia settentrionale, sia dell'Italia centro-meridionale: se sia a conoscenza che nella vertenza giudiziaria insorta fra istituti di credito e grandi esattori privati da una parte e piccoli esattori dall'altra, sono pesantemente intervenuti in questi ultimi giorni alcuni organi periferici dell'amministrazione finanziaria, in favore della parte più privilegiata e contro la parte meno difesa e meno rappresentata in seno all'Associazione nazionale di categoria, e se ri-

tenga sia opportuno aprire una indagine su tali fatti » (3-00749).

Poiché l'onorevole Leccisi non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per conoscere i criteri adottati per la locazione di un complesso in Roma, via del Serafico, al fine di alloggiare la conservatoria dei registri immobiliari di Roma. Gli interroganti chiedono altresì di conoscere l'ammontare del canone, la durata del contratto e le modalità con cui si è pervenuti alla scelta » (3-00961).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Premesso che in base alla legge n. 545 del 1971, con la quale furono emanate nuove norme sul riordinamento delle circoscrizioni territoriali delle conservatorie dei registri immobiliari, il preesistente unico ufficio ipotecario di Roma venne suddiviso in tre conservatorie — di cui le prime due con compiti sostanzialmente identici e solo territorialmente distinti, mentre alla terza furono attribuite unicamente funzioni di stralcio per le operazioni relative alle formalità eseguite fino a tutto il 31 dicembre 1972 —, debbo rilevare che, essendo nel frattempo mutate le esigenze di funzionalità dei nuovi uffici ipotecari, si è creato il problema di ricercare una sede idonea in cui concentrare l'attività delle tre conservatorie, allo scopo soprattutto di evitare alla grossa utenza i notevoli disagi derivanti dalla diversa e distante ubicazione delle tre autorità finanziarie sorte con il provvedimento di riordinamento.

Questa necessità, che ha avuto larga eco nell'opinione pubblica ed ha fatto anche registrare una notevole sensibilità delle autorità politiche, ha indotto l'amministrazione a ricercare soluzioni adeguate nel circuito imprenditoriale privato, constatata l'estrema difficoltà di reperire immobili demaniali idonei allo scopo.

Si è giunti così, dopo lunghe e laboriose ricerche e dopo il fallimento delle trattative con varie società immobiliari (a causa della inadeguatezza dei locali offerti

o della onerosità dei canoni richiesti), a definire l'impegno con una società il cui patrimonio immobiliare comprende un fabbricato idoneo a soddisfare le esigenze dell'amministrazione per una conveniente sistemazione delle tre conservatorie.

Si tratta di un manufatto — con annessa area di parcheggio — composto dal seminterrato, dal piano terra e da altri due piani, per una superficie utile complessiva di 10.122 metri quadrati.

Le trattative per l'acquisizione in fitto del nuovo complesso immobiliare sono già state concluse, sulla base di un corrispettivo annuo di 265 milioni di lire, che l'ufficio tecnico erariale ha ritenuto congruo in relazione ai correnti prezzi di mercato.

Per la stipula del contratto di locazione (che avrà la durata di nove anni) si è proceduto a trattativa privata, in conformità a quanto previsto per l'affitto dei locali destinati a servizi governativi dal regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato. Sul relativo progetto di convenzione si è anche avuto il parere favorevole del Consiglio di Stato, parere richiesto ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. La risposta dell'onorevole sottosegretario è apparentemente esauriente, tenuto anche conto della stringatezza e della concisione delle domande che erano state poste con l'interrogazione.

Però, nel frattempo, noi abbiamo potuto ottenere direttamente altre informazioni e questo non ci consente di dichiararci soddisfatti di quanto ha detto l'onorevole sottosegretario perché, ad esempio, non è stato sottolineato nella risposta un dato che pure avrebbe meritato una qualche attenzione da parte del Governo. Mi riferisco al fatto che la società dalla quale è stato preso in affitto l'immobile sulla Laurentina è in pratica di proprietà del signor Arcangelo Belli, che è proprietario anche della società cui era intestato l'immobile di via Cervialto nel quale erano prima sistemati anche i nuovi uffici delle conservatorie.

Il fatto che si sia preferito inizialmente sistemare alla meglio i nuovi uffici nel vecchio immobile potrebbe essere spiegato (se

il provvedimento fosse stato ispirato da prudenza e saggezza) con la necessità di procedere prima alla sistemazione e alla organizzazione dei nuovi locali.

Viceversa, nell'immobile sulla Laurentina in cui hanno poi trovato sistemazione gli uffici, i registri immobiliari sono accatastati, né si è provveduto ad alcuna attrezzatura e la sala per le visure è più angusta di quella in cui i documenti erano sistemati provvisoriamente. Ciò lascia pensare che questa successiva sistemazione in immobili appartenenti allo stesso proprietario di quelli precedenti non abbia obbedito ai criteri di progressivo miglioramento nella sistemazione degli uffici stessi.

Accanto al canone annuale di 265 milioni, cui si è riferito nella sua risposta il rappresentante del Governo, esiste anche un onere forfettario per la manutenzione di un immobile che, si badi, è di nuova costruzione, onde è lecito ritenere che la manutenzione futura non si riveli poi troppo dispendiosa; eppure tale onere è di ben 200 milioni annui! Se ciò è esatto, viene sconvolta tutta l'economia del contratto ed allora le cifre indicate dal rappresentante del Governo evidentemente non corrispondono a criteri di economicità.

Un chiarimento su questi aspetti sarebbe necessario: per la città di Roma è ben grave il problema della sistemazione dei registri immobiliari, che reca grave disagio; il quartiere della Laurentina, poi, oltre ad essere molto decentrato, presenta fitti particolarmente elevati. Non sembra dunque che la scelta del quartiere e del luogo sia idonea per le esigenze di praticità e di economia dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Squeri, Borruo e Marzotto Caotorta, al ministro dei trasporti, « per sapere — dopo aver evidenziato le seguenti circostanze: 1) il progetto relativo al quadruplicamento della rete ferroviaria Milano-Bologna (resosi indispensabile oltre che per le attuali esigenze generali della politica dei trasporti, anche per la positiva incidenza nei confronti della tanto sacrificata categoria dei lavoratori pendolari) prevede, nella zona dell'immediato sud Milano, l'affiancamento dei nuovi binari a quelli esistenti; 2) tale soluzione è destinata ad aggravare ulteriormente la situazione in danno di circa 12.000 abitanti dei comuni di San Donato Milanese e San Giuliano Milanese, costretti, già allo stato attuale delle

cose, a sopportare sollecitazioni acustiche che oltrepassano i limiti tollerabili per persone e cose (dai rilevatori strumentali ad alta sensibilità si sono avuti i seguenti dati: interno abitazioni 75 decibel; esterno abitazioni 95 decibel; quando, come è noto, l'indice massimo sopportabile è di 45 decibel per le abitazioni e di 80 decibel per l'esterno); 3) la precedente amministrazione di San Donato Milanese aveva sostenuto l'opportunità che il quadruplicamento venisse realizzato *in toto*, utilizzando per circa chilometri 5 l'alveo già predisposto ed opportunamente decentrato, rispetto all'abitato, per il canale navigabile Milano-Cremona-Po, il cui progetto è stato definitivamente accantonato; 4) gli enti competenti hanno disatteso l'istanza della precedente amministrazione di San Donato Milanese adducendo unicamente motivi di maggiore onere economico; 5) si è pertanto incorsi nell'errore di valutare il problema da una ottica immediata di carattere tecnico-economico prescindendo da ogni considerazione relativa ai ben maggiori costi (principalmente sanitari) che si andranno a sommare, a carico dei singoli e della collettività, a quelli già in atto e non valutati nella corretta dimensione. Senza contare che nell'ambito di danni e di sofferenze umane ogni calcolo economico diventa subordinato; 6) quanto sopra esposto determina inderogabili condizioni di revisione delle metodologie e dei criteri in ordine alla progettazione di reti ferroviarie, al fine di non più disattendere al livello generale esigenze igienico-sanitarie e sociali comportanti anche economicamente oneri non quantificabili — dal ministro (già sensibilizzato telegraficamente da importanti forze politiche locali attente interpreti delle preoccupazioni e delle esigenze della popolazione) se ritenga — tutto considerato — di disporre un urgente riesame della situazione sopra richiamata, nel rispetto di esigenze umane finora disattese » (3-00022).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Come messo in evidenza dagli onorevoli interroganti, il fatto di quadruplicare la linea Bologna-Milano si rende necessario non solo perché tale collegamento costituisce una vitale arteria delle comunicazioni ferroviarie italiane, ma soprattutto perché l'importante problema dei pendolari

potrà trovare efficace soluzione solo con la costruzione di una seconda coppia di binari che consenta la separazione del traffico veloce ed a lunga distanza da quello locale. Da tempo l'azienda ferroviaria ha incluso nei propri programmi di quadruplicamento dell'intero collegamento Bologna-Milano, da attuare per successive fasi, data l'ingente somma necessaria, da finanziare nei vari piani delle ferrovie.

Dato il preminente interesse dei pendolari del comprensorio milanese (25 mila utenze giornaliere sulla Bologna-Milano alla fine degli anni '60), fu stabilito di dar corso al quadruplicamento a partire da Milano Rogoredo verso sud, e già nel terzo piano quinquennale delle ferrovie fu stanziata la somma di 10 miliardi di lire, con la quale si contava allora di quadruplicare la tratta Rogoredo-Melegnano. Il progetto di quadruplicamento (di massima fra Milano e Piacenza, ed esecutivo fra Rogoredo e Melegnano), iniziato nel 1969 dalle ferrovie, fu ultimato nel 1971, ma non si poté dar corso subito ai relativi lavori perché sorsero opposizioni sulla soluzione allora prevista dalle ferrovie, dapprima da parte del comune di Milano e successivamente della regione Lombardia e dei comuni interessati al tracciato.

Nei successivi contatti avuti soprattutto con la regione, furono prese in esame diverse soluzioni alternative, finché si raggiunse l'accordo con la regione medesima su una soluzione di tracciato che prevedeva l'affiancamento dei due nuovi binari a quelli esistenti fino all'attraversamento dell'autostrada del sole (novembre 1974), con l'intesa che le ferrovie avrebbero preso accordi separati con i singoli comuni per definire l'inserimento della nuova opera nei piani regolatori in relazione agli emergenti problemi della viabilità ordinaria. Nei contatti seguiti a tale scopo, sorsero però nuove difficoltà che rimisero in discussione anche il tracciato della nuova linea.

Infine, nel dicembre del 1975, fu tenuta presso la regione una riunione fra la regione stessa, i comuni interessati dal tracciato ferroviario, i rappresentanti del piano intercomunale milanese e le ferrovie dello Stato, nella quale fu concordato il tracciato definitivo ora adottato dalle ferrovie. Si stabilì altresì che i problemi della viabilità sarebbero stati risolti con intese dirette tra le ferrovie dello Stato e i comuni, come in effetti poi avvenne.

Il progetto, definito in tutti i dettagli, riportò infine l'assenso di tutti i comuni, che lo approvarono formalmente con apposite delibere consiliari. Tale progetto è quello approvato con decreto 11 agosto 1976, n. 1918.

È da rilevare che la spesa per l'opera in questione, in origine preventivata in 10 miliardi di lire, a causa dei rincari nel frattempo verificatisi, si è gradualmente elevata, tanto che la somma approvata con il decreto succitato è di 24 miliardi e 705 milioni.

Tutto ciò premesso, in relazione alle questioni poste dagli onorevoli interroganti, si fa presente quanto segue: a suo tempo, fra le soluzioni di tracciato discusse con la regione Lombardia fu presa in esame anche quella di utilizzare l'alveo predisposto per il canale navigabile Milano-Cremona-Po, sia per ricavare la sede per i due nuovi binari, sia per spostarvi l'attuale linea Bologna-Milano; una tale soluzione fu scartata, in particolare, per i seguenti motivi, condivisi dalla regione: la maggiore spesa conseguente (valutata già allora in 6 miliardi di lire), essendo dovuta a motivi prettamente urbanistici (spostamento della linea esistente), non avrebbe potuto essere giustificata a carico del bilancio delle ferrovie dello Stato; l'attraversamento dell'autostrada del sole, in tale zona, avrebbe presentato difficoltà esecutive tali da richiedere l'interruzione dell'autostrada stessa, deviando il traffico su altre direttrici; la fermata di San Donato, richiesta dalla regione e prevista dalle ferrovie, sarebbe stata decentrata dall'abitato. A tale ultimo proposito si deve mettere in evidenza che la ferrovia, per i centri in parola, dovrà supplire al non previsto servizio di metropolitana, tanto che nel progetto definitivo, oltre all'esistente fermata di San Giuliano, sono previste le due nuove fermate di San Donato Borgo Lombardo e di San Donato Eni.

Pur essendo evidente che, nel tratto di linea in questione, il numero dei treni in transito sarà maggiore dopo il quadruplicamento, le sollecitazioni acustiche non aumenteranno, in quanto, nella posa dei binari, saranno adottate le più moderne tecniche costruttive (lunghe rotaie saldate, poggiate su traverse in cemento armato precompresso con l'interposizione di una piastra di gomma); anzi, si può ritenere che, a motivo del migliore assetto dei binari, le sollecitazioni acustiche stesse si ridurranno di intensità rispetto a quelle attuali.

A tale proposito si osserva che, secondo prove effettuate sulla nuova linea direttissima Roma-Firenze per treni viaggianti ad oltre 170 chilometri all'ora, la rumorosità, a distanza di 12 metri dal binario, è risultata di 85 *decibel*, mentre, come è noto, in città si ha normalmente una rumorosità di 75-80 *decibel*. I valori di sopportabilità indicati dagli onorevoli interroganti vanno, per altro, ovviamente riferiti a rumorosità continue e non saltuarie, come nel caso di treni in transito. C'è, inoltre, da mettere in evidenza che finora gli abitanti dei centri in questione non avevano mai avanzato richieste o rimostranze a tale titolo; tutto ciò non toglie che, all'atto esecutivo, potranno essere studiati altri idonei sistemi, che la tecnica moderna offre, atti ad attenuare vieppiù le sollecitazioni acustiche indotte dai treni.

Un riesame del problema significherebbe iniziare nuovamente a ripercorrere il laborioso iter che ha portato agli accordi finalmente definiti, tenendo infruttuosi per lungo tempo ancora gli stanziamenti disponibili, che sicuramente occorrerebbe integrare con somme suppletive per i prevedibili rincari; e ciò anche prescindendo dal maggior costo intrinseco della soluzione riproposta, nonché del fatto che i lavori, conformi alla soluzione sulla quale sono intervenute tutte le approvazioni di rito, sono già stati regolarmente appaltati e consegnati nel mese di febbraio all'impresa aggiudicataria, la quale sta già provvedendo alle incombenze di sua pertinenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Squeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SQUERI. Mi devo dichiarare assolutamente insoddisfatto, anche perché elementi acquisiti successivamente alla presentazione di questa interrogazione, che viene svolta oggi, mi inducono a pensare che sia quanto mai opportuno rivedere la pratica, anche se lo stato della stessa — così come viene presentato dal Governo — sembra definitivamente compromesso.

Si tratta di disagi estremamente gravi, anche se nella risposta si cerca di sdrammatizzarli.

La risposta, per altro, viene motivata in termini non perfettamente esatti, perché la maggiore spesa adottata come giustificazione per disattendere il richiesto trasferimento nell'alveo dell'ex canale navigabile, in effetti, da conti fatti sulla base della docu-

mentazione che è servita per l'appalto, non esiste; anzi, c'è chi sostiene — ed è pronto a dimostrarlo tecnicamente — che dovendosi realizzare il quadruplicamento *in loco* in contestualità con l'esercizio ferroviario, il trasferimento consentirebbe tempi più brevi che si tradurrebbero in un notevole risparmio.

L'altra ragione addotta a giustificazione dell'interruzione dell'autostrada del sole non merita, a nostro avviso, di essere presa in considerazione, perché non regge, di fronte ai disagi umani che hanno indotto la popolazione a reagire a questa soluzione tecnica.

Per quanto riguarda, poi, la fermata di San Donato, si tratta di uno spostamento di 200-300 metri, ed è risaputo che la stazione della metropolitana, là dove verrà ubicata, anche con il progetto attuale, non fa fronte alle necessità neanche di una esigua parte della popolazione residente a San Donato nell'arco ottimale, che mi pare, se non erro, di 500 metri attorno alle stazioni ferroviarie.

Comunque i cittadini, anche con la stazione così ubicata, dovranno servirsi del mezzo gommato, e quando ci si serve del mezzo gommato il fatto di dover percorrere 200-300 metri in più non comporta certo inconvenienti.

Non solo, quindi, mi dichiaro insoddisfatto, ma sono costretto a richiamare l'attenzione del Governo su una seconda interrogazione a risposta scritta che io ho presentato sulla base degli elementi che ho qui sinteticamente esposto.

Devo anche correggere una affermazione che è stata fatta, cioè quella secondo la quale la popolazione non si è mai lamentata di questi disagi. Ricordo molto bene — essendo stato io stesso sindaco di quella località nel 1974 — che vi fu un voto unanime del consiglio comunale che richiedeva il trasferimento della ferrovia nell'alveo dell'ex canale navigabile.

A sostegno di questa nostra richiesta, che trova nella popolazione un consenso unanime — alcune sere or sono c'è stata un'assemblea popolare che ha espresso il suo parere — io devo insistere perché il Governo tenga conto che si trova di fronte ad una comunità dell'*hinterland* milanese già gravemente onerata di disagi, per il fatto che quel piccolo comune vede il suo territorio segmentato da infrastrutture diverse quali la via Emilia, il disgraziato canale Redefossi (che periodicamente esonda con

danni indescrivibili), la ferrovia Milano-Bologna e l'autostrada del sole. Adesso andiamo ad aggravare ulteriormente questa situazione.

Ci troviamo dunque di fronte ad una popolazione che ha già abbastanza sofferto anche per delle scelte urbanistiche sbagliate che hanno portato a creare questi agglomerati urbani in località assolutamente non degne di essere abitate da uomini civili.

Perciò insisto, e devo avvertire il Governo che è in atto, a livello popolare, una forte mobilitazione che si farà sentire.

I ritardi ci sarebbero comunque, perché i tecnici dicono che per realizzare il raddoppio *in loco* saranno provocati ritardi dell'esercizio ferroviario. Se quindi si vuole dare una dimostrazione di buona volontà e di sensibilità verso le esigenze della popolazione locale, questa è l'occasione buona. Fatti i conti economici, considerato anche che quando si tratta di sofferenze umane ogni fattore economico diventa subordinato, si dovrà obiettivamente concludere che questa è una proposta da prendere seriamente in esame.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (595).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Rocca.

LA ROCCA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta. Desidero, tuttavia, ricordare che con questa vicenda torna all'attenzione del Parlamento un provvedimento che già era stato oggetto di esame nella legislatura precedente. Pertanto, formulo l'augurio e lo auspicio che il provvedimento in esame possa finalmente compiere tutto il suo *iter*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che questa delega al Governo giunga opportuna per correggere una legislazione ormai superata, dato che nel campo dei trasporti le tecniche moderne hanno sostanzialmente rivoluzionato tutto il settore.

Mi pare che sia ormai lontanissima l'epoca nella quale, con la statizzazione, lo Stato pose le premesse per la creazione di una grande azienda ferroviaria a prezzi politici, per collegare un paese che con il risorgimento era divenuto unito, ma che ancora, nella prima metà di questo secolo, appariva così diviso nella diversità e distanza delle regioni e dei dialetti che si parlavano.

L'azienda delle ferrovie è stata la pupilla degli occhi dell'« Italicetta democratica » di Giolitti e degli altri *leaders* prefascisti. Resta il merito di questa « Italicetta » che, pur senza grandi mezzi tecnici, riuscì a forare un territorio prevalentemente montuoso, attraversando con audacissime gallerie Alpi ed Appennini.

Poi, in questo secondo dopoguerra, pur cominciando a diminuire l'importanza del trasporto ferroviario, ci fu lo sforzo di un'altra « Italicetta », quella di De Gasperi, che seppe ricostruire, senza avere grandi mezzi, l'intera rete ferroviaria, in gran parte distrutta per gli eventi bellici.

Premetto tutto questo per affermare che l'azienda delle ferrovie non è solo per noi italiani un'azienda che espleta un servizio. È anche un grande patrimonio nazionale, nel quale i Governi delle due « Italicette » hanno profuso il risparmio di molte generazioni di cittadini. È un'azienda alla quale dobbiamo, perciò, guardare con molto rispetto, anche perché nella sua rete viaria è ricompresa la struttura di base occorrente per avviare in futuro un grande complesso di metropolitane che collegheranno i vari punti delle nostre maggiori città.

Uno dei luoghi comuni, infatti, che si va sfatando è che le ferrovie non servano più molto per il sopraggiungere dell'automobile e dell'autostrada. La gente comincia a capire ora che non è così, non solo per la crisi e gli alti costi del petrolio, ma anche perché, finito il primitivo entusiasmo, uomini e donne anche in Italia ricominciano a preferire il viaggio in treno. Naturalmente è necessario correggere alcune linee, rendendone il tracciato meno lungo, così come si sta facendo tra Firenze e Roma.

Pertanto, ritengo che la ferrovia non solo non sia superata, ma che abbia grandi possibilità di sviluppo come metropolitana anche interurbana. Penso che non passerà molto tempo e si potrà — utilizzando una metropolitana diretta tra Milano e Torino — abitare a Torino e lavorare a Milano, o viceversa. Le grandi trasformazioni tecniche, cioè, stanno portando a concepire un paese come l'Italia come una sola città, nella quale esisteranno le attuali città come quartieri separati, che dovranno essere collegati in modo rapido.

Dico tutto ciò per spingere il Governo ad usare questa delega non guardando solo al presente, ma anche ai problemi ed alle prospettive del futuro in materia di trasporti.

Tra l'altro, anche in materia di servizi di trasporto diversi da quello ferroviario, occorre avere una mentalità non chiusa, ma aperta all'avvenire. Si va, infatti, sempre più sviluppando una situazione che porta a considerare come superate le antiche aziende municipali. Per l'attuale velocità dei mezzi e lo sviluppo della rete viaria è necessario che le aziende abbiano almeno un aspetto regionale, per diminuire i costi e per razionalizzare l'organizzazione. Solamente con il tempo si potranno superare le concessioni comunali per i servizi di auto pubbliche, portando tale servizio a livello provinciale o circondariale, con auto pubbliche collegate via radio o via telefono con le varie centrali, in grado di assicurare un migliore trasporto delle persone per grandi territori, non più restringibili all'area di una sola città.

Si sta facendo strada anche l'idea che la politica del traffico e del trasporto, sia pubblico sia privato, non può essere portata avanti da più Ministeri, separati e distanti tra loro; infatti, tale politica dovrebbe essere unificata sotto un unico dicastero (possibilmente quello dei trasporti).

Attualmente, infatti, l'azienda delle strade ed i problemi della viabilità fanno capo al Ministero dei lavori pubblici.

Trovo opportuna e conveniente questa delega, diretta ad emanare nuove norme in materia di polizia, di sicurezza e di regolarità dell'esercizio delle ferrovie e degli altri esercizi di trasporto. In questa situazione, prima o poi, si giungerà a costituire anche da noi una polizia unitaria per quanto riguarda il controllo delle strade, delle ferrovie, dei trasporti e del traffico in genere. Dovrà trattarsi di una polizia di tipo nuovo che possa, utilizzando le tecnologie moderne, agire con tempestività per il bene della comunità nazionale. Essa non dovrebbe essere suddivisa e sottoposta all'autorità locale, ma piuttosto a quella nazionale. Tale tipo di polizia dovrà essere provvista di quei mezzi tecnici che le permetteranno — come avviene attualmente negli Stati Uniti — in pochi minuti di accertare se l'inadempiente è al suo primo reato o se si tratta, invece, di un recidivo. Questa polizia unitaria, questo corpo della « guardia delle comunicazioni » dovrà essere in grado di difendere da ogni vandalismo il patrimonio ferroviario e quello stradale ed autostradale, che costituiscono la grande proprietà della nazione.

Siamo ai primi passi verso il rinnovamento in questo senso. Concludendo, mi dichiaro favorevole a questa legge-delega ed invito il Governo a non limitarsi a piccoli ritocchi, ma a guardare con fantasia alle prospettive future del trasporto in Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esigenza di giungere ad un riordinamento di tutta la normativa che regola attualmente la complessa materia della polizia, della sicurezza e della regolarità dell'esercizio ferroviario è presente, da tempo, in tutti noi (come ricordava il relatore, poiché anche nella scorsa legislatura ci siamo impegnati in questo argomento) e soprattutto fra i lavoratori delle ferrovie dello Stato e di quelle in concessione o a gestione commissariale, costretti, il più delle volte, a svolgere il loro lavoro in condizioni di estremo disagio, fra enormi difficoltà ed a volte anche in condizioni di pericolo per

le carenze riscontrabili negli strumenti e nelle norme regolamentari e di legge.

Tale situazione emerge in ogni circostanza in cui vi è da applicare una norma sia nei confronti dell'utente, sia nei confronti di un qualsiasi cittadino trasgressore, oppure ancora dello stesso lavoratore ferroviere quando questi viene coinvolto in responsabilità legate a fatti ed episodi relativi al servizio, oppure quando egli è causa di danno a persone o a cose durante l'espletamento delle proprie mansioni lavorative.

In determinate circostanze, con la vigente normativa, i lavoratori addetti al trasporto ferroviario, ed in particolare i ferrovieri che svolgono il loro lavoro di scorta sui treni viaggiatori e merci, sono costretti a prendere autonome iniziative per evitare e per prevenire, rischiando in proprio, possibili inconvenienti di esercizio, ovvero danni all'azienda ferroviaria, data la difficile individuazione della norma regolamentare più giusta da applicare.

Tale stato di cose è la diretta conseguenza — a nostro avviso — del susseguirsi continuo e non coordinato di ordini di servizio interni, di decreti ministeriali emanati in abbondanza (soprattutto negli ultimi anni) che di volta in volta hanno cercato di adeguare, senza per altro riuscirvi compiutamente, le vecchie norme regolamentari e di legge, alcune delle quali risalgono al 1873 e le più recenti al 1968.

Sull'argomento si sta ormai discutendo da molti anni, soprattutto su alcuni problemi specifici, come quello relativo alla nota questione dell'arresto preventivo dei ferrovieri che incorrono, non per loro colpa diretta, in inconvenienti di esercizio o in reati connessi all'espletamento delle proprie mansioni. Con il disegno di legge in esame finalmente si porta a soluzione una questione per la quale da lunghi anni i lavoratori delle ferrovie dello Stato hanno lottato, anche duramente, e in varie circostanze — questo è il dato più grave — sono stati trattati ingiustamente, alla stessa stregua del comune delinquente. Infatti alcuni dipendenti delle ferrovie dello Stato sono stati indicati all'opinione pubblica come colpevoli di certi reati, dei quali invece non avevano nessuna colpa. Basti citare in proposito quello che avvenne a Gioia Tauro nel 1971, quando bande fasciste fecero deragliare un treno e del deragliamento furono incolpati i tre manovratori di quella stazione.

A tal proposito, mi si consenta di rivolgere un invito al rappresentante del Governo, affinché la questione relativa all'arresto preventivo sia concretizzata e definita positivamente, così com'è stato chiesto dalle organizzazioni sindacali, prioritariamente rispetto agli altri problemi che fanno parte della materia da regolamentare. La questione dell'arresto preventivo fa parte da parecchio tempo delle richieste avanzate in sede di rinnovo contrattuale dei lavoratori delle ferrovie e una sua soluzione potrebbe rappresentare un primo importante e valido contributo per la definizione della vertenza nei tempi previsti dallo stesso contratto di lavoro.

È una materia sulla quale il dibattito e l'approfondimento, sia a livello politico sia a livello sindacale, sono stati ampi e, a nostro avviso, avrebbero già dovuto fornire al Governo la concreta possibilità di predisporre nuove norme o di coordinare quelle già esistenti, mediante uno strumento di legge ordinario, senza ricorrere per l'ennesima volta alla pratica della legge delega.

In un primo momento, invece, ci siamo trovati a discutere su un testo del Governo che non poneva alcuna limitazione alla delega, con la richiesta di due anni di tempo per emanare le nuove norme. Il gruppo comunista nella Commissione trasporti ha contribuito in modo notevole, a nostro parere, a migliorare il testo originario, soprattutto per la parte riguardante la definizione dei limiti e dei contenuti della delega, nonché per quella concernente il decentramento amministrativo e le competenze che in materia vanno delegate alle regioni e agli enti locali territoriali.

Nonostante questi correttivi, da noi proposti ed accettati dalla Commissione, il nostro voto sul disegno di legge sarà di astensione, perché consideriamo eccessivo il ricorso alla delega da parte del Governo; soprattutto su una materia per la quale sarebbe stato possibile presentare disegni di legge ordinari, recependo le indicazioni contenute nei provvedimenti presi di volta in volta, sia a livello ministeriale sia a livello aziendale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo liberale condivide la necessità di emana-

re norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto.

Non posso esimermi dall'osservare, per altro, che nell'originario testo ministeriale, nonostante che il titolo recasse (e rechi tuttora nel testo della Commissione) le parole: « Delega al Governo », tale delega non rientrava certamente nell'ipotesi prevista dall'articolo 76 della Costituzione. Infatti, nell'articolo 3 era attribuito al Presidente della Repubblica il potere di emanare le norme delegate su proposta del ministro dei trasporti. Quindi, in definitiva, si trattava di una delega al ministro dei trasporti. La delega prevista dall'articolo 76 della Costituzione è, invece, una delega al Governo come organo collegiale e il decreto delegato è approvato dal Consiglio dei ministri su proposta dei ministri competenti, per essere poi emanato dal Capo dello Stato con la controfirma di questi e del Presidente del Consiglio, ai sensi dell'articolo 89, secondo comma della Costituzione, trattandosi di atto avente valore legislativo. Qui viceversa ci si sarebbe trovati di fronte ad una proposta di regolamento delegato (come dimostra la letterale dizione del precedente articolo 2 nel testo del Governo), che è una figura giuridica (lo dico per i colleghi non esperti in materia) elaborata dalla dottrina in tema di gerarchia delle fonti del diritto penale, con riguardo specifico ai reati di natura contravvenzionale, in cui la statuizione degli illeciti colpiti dalle sanzioni previste in una determinata norma legislativa è affidata ad atti della pubblica amministrazione (teoria della cosiddetta norma penale in bianco). È ovvio, però, che con tale strumento non si sarebbe potuto costituzionalmente adempiere al dettato di cui all'articolo 1, lettera c) dello stesso testo del Governo, non potendo una legge essere abrogata o modificata che da un'altra legge successiva e non da un regolamento delegato.

Sempre nel testo originario del Governo, all'articolo 1, lettera a), mi sembrano trasfuse norme più di carattere regolamentare che propriamente legislativo; inoltre altre osservazioni si potrebbero fare nella lettera b)...

LA ROCCA, Relatore. Onorevole Bozzi, ella mi darà atto, però, che tutti questi punti sono stati modificati dalla Commissione.

BOZZI. Certo, onorevole relatore; anzi, da questo punto di vista le mie brevi considerazioni potrebbero ritenersi del tutto superate. Non mi sono astenuto dal farle per ricordare a me stesso e a noi tutti (Governo compreso) l'importanza degli aspetti tecnico-giuridici della legislazione e l'esigenza di non trascurare, in sede di formulazione dei progetti normativi, certi essenziali elementi di carattere costituzionale e sistematico. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, penso che il legislatore dovrebbe di tempo in tempo cercare di raccogliere tutte le leggi riguardanti la stessa materia e farne un testo unico, ovvero cercare di armonizzarle, aggiornandole e ammodernandole. Non si può essere, quindi, che consenzienti quando si pensa ad una unificazione e ad un aggiornamento. Per altro, direi che gli aggiornamenti su questo tema sono stati continui. Infatti, vi sono state varie leggi e il regolamento del 1973 ha avuto una propria funzione. Ricordo le leggi del 1906, del 1909, del 1935, del 1967 e del 1968. Nel contempo, però, si sono avute anche delle disposizioni, delle istruzioni, delle interpretazioni. Comunque siamo d'accordo che certe norme meritano una urgente esplicitazione legislativa: in questo senso mi risulta che l'USFI, sindacato dei ferrovieri aderente alla CISNAL ha, tempo fa, scritto al presidente della Commissione trasporti della Camera, sollecitando l'approvazione delle leggi oggi in esame al fine di potere dare modo al personale ferroviario di svolgere senza rischio il proprio lavoro.

Il relatore ritiene che si debba intervenire, proprio perché vi è questa vasta gamma di norme, per riordinare la materia. Ora io, proprio perché questa è la situazione, mi permetto di rilevare due cose. La prima osservazione è questa: la legge n. 2248 del 1865 sui lavori pubblici (allegato F, articolo 317), dispone l'emanazione in materia di un regolamento emesso per regio decreto. Nella delega in esame, invece, non si distingue la materia di legge dalla materia di regolamento: si intende quindi emanare una legge che prevede controlli, concerti, pareri, e addirittura una Commissione interparlamentare, senza però fornire una indicazione circa ciò che può

costituire materia di legge e ciò che può costituire materia di regolamento. Questo fatto ci preoccupa, perché riteniamo, ad esempio, che si sarebbe più celermente potuto approntare un provvedimento legislativo, demandando ad un regolamento tutto ciò che costituisce materia regolamentare. Siamo in un'epoca in cui tutti sostengono che si deve sburocratizzare, semplificare, impedire che un regolamento preveda cinquanta passaggi per poter essere attuato, e poi si prevede una delega che da una parte prevede giuste limitazioni alle possibilità di intervento da parte del Governo, ma dall'altra rende tutto il sistema più complesso e farraginoso.

Forse per questi motivi il Governo ha accettato che il periodo previsto di due anni venisse abbreviato a diciotto mesi; non vorrei, tuttavia, che questo atteggiamento cessasse il convincimento che il provvedimento non sarà attuato entro i diciotto mesi, ma anzi si troverà il mezzo per non realizzare la necessaria unificazione proprio attraverso la norma che prevede la possibilità di emanare uno o più decreti. Quindi, forse, entro i diciotto mesi verrà emanato un decreto, che però sarà incompleto. Certo, si tratta di materia da riorganizzare. Conosciamo, ad esempio, la situazione di certe stazioni ferroviarie, soprattutto nelle ore notturne: situazione di insicurezza dovuta alla presenza di elementi poco raccomandabili. Spesso i viaggiatori sono costretti ad attendere in stazioni di periferia un treno che, di norma, è notevolmente in ritardo. Comunque, il provvedimento in esame non può consistere soltanto in una revisione normativa riguardante la sicurezza. Deve, in ogni caso, essere legato — e nel dibattito in Commissione ciò è stato sottolineato — all'accelerazione dell'*iter* dei lavori di ammodernamento della rete ferroviaria, alla riorganizzazione dei servizi marittimi, al riordinamento, nell'ambito di questi ultimi, delle norme concernenti il personale addetto. Non avendo tale collegamento tra i vari provvedimenti, potremmo trovarci di fronte ad iniziative concernenti un settore che creano squilibri rispetto ad altre, relative a un settore differente.

Nostra preoccupazione è anche quella di vedere come potrà essere attuata la sicurezza e la vigilanza di cui si parla. Esiste nel Governo la volontà di giungere, ad esempio, ad una soluzione in ordine alle presenze nelle stazioni ferroviarie? Una volta esisteva il biglietto d'ingresso: vi è

l'intenzione di ripristinare quest'ultimo o di trovare un'altra soluzione? Vi è l'intendimento di porre in essere, attraverso un servizio di polizia ferroviaria, una vigilanza continua all'interno dei treni? Tutto ciò dipende dalla mentalità, dallo stato d'animo, dalla *forma mentis*, dallo spirito con cui si intende attuare un provvedimento e realizzare, attraverso la legge delega, qualcosa di concreto e definitivo. Di qui l'esigenza di apprendere dal Governo se esista o meno l'intenzione di giungere non ad un aggiornamento puro e semplice, non ad un generico riordinamento, ma a concrete misure di sicurezza concernenti la polizia ed il traffico in via generale. Per quanto riguarda quest'ultimo (che va vieppiù complicandosi), parlo di trasporto in tutte le sue forme, non limitandomi a quello ferroviario. In sede di discussione della legge-delega in Commissione, è stata formulata la giusta preoccupazione di giungere a determinate soluzioni anche per quanto attiene il traffico urbano ed extra urbano, nonché quello marittimo. Sono, dunque, pienamente d'accordo al riguardo.

Ritengo si possa esprimere il proprio consenso, trattandosi in definitiva di nient'altro che di un adeguamento alle norme previste dal codice della strada, in ordine al non arresto preventivo del ferroviere implicato in incidenti di servizio. E, per altro, possibile, attraverso una modifica della legge vigente, giungere ad una simile soluzione? Era necessario, in vista di questo obiettivo, ricorrere ad una legge delega? Non sarebbe stato sufficiente mutare la legge vigente nel settore? Non si sarebbe potuta adeguare alla situazione attuale ed alle esigenze emerse nel settore della sicurezza dei trasporti la legge 24 dicembre 1975, n. 706, contenente norme che prevedono contravvenzioni punibili con l'ammenda? Inserendo in tale provvedimento la norma prevista nella legge-delega, non avremmo potuto ottenere una attuazione più rapida di detto obiettivo, con una semplificazione dell'azione del Governo?

Vi sono, evidentemente, queste preoccupazioni da parte nostra. Vi è la preoccupazione dell'appesantimento di tutti i concerti, gli accertamenti, le previsioni, i pareri e vi saranno quindi i relativi ritardi. Attendiamo, pertanto, dalla replica dell'onorevole relatore e da quella del Governo l'assicurazione che tale delega si realizzerà nei termini prestabiliti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge al nostro esame è un provvedimento che tutte le parti politiche certamente attendevano e dobbiamo pertanto apprezzare che il ministro dei trasporti Ruffini lo abbia finalmente presentato al Parlamento. Esso, con le modifiche apportate dalla X Commissione della Camera, se approvato — come auspichiamo — varrà a perfezionare una normativa che, se pur integrata con disposizioni amministrative emanate in epoca recente e meno recente, risale al lontano 1873.

Il relatore ha egregiamente puntualizzato e motivato i fini che si intendono perseguire con la concessione della delega al Governo in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri mezzi di trasporto. Altri oratori che mi hanno preceduto hanno illustrato, secondo la visuale politica dei rispettivi gruppi, questo problema. Io, pertanto, non voglio ripetere ciò che è stato detto e chiarito. Non dirò — tanto è ovvia la necessità — dell'opportunità di una sollecita approvazione del provvedimento, così come non mi soffermerò sul contenuto e sulla portata dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame.

Non posso, però, non richiamare la particolare attenzione degli onorevoli colleghi sul contenuto dell'articolo 2 di questo disegno di legge, di quell'articolo che riguarda il sistema sanzionatorio per le infrazioni alle norme che il Governo della Repubblica dovrà emanare e delle quali fissa criteri e limiti.

L'articolo in questione, nel testo emendato (relativamente al suo ultimo comma) dalla Commissione di merito, prevede tre tipi di infrazione, comminando le relative sanzioni. Per il primo tipo di infrazioni — quelle meno gravi — vediamo che esse sono soggette a sanzioni meramente amministrative, che consistono nel pagamento di somme fino al limite massimo di 60 mila lire. Le altre infrazioni — quelle più gravi — sono divisibili in due categorie. Ambedue configurano un reato contravvenzionale. Per la prima categoria si prevede il pagamento di un'ammenda. Esiste infine la categoria dei reati per i quali siano comminabili sanzioni più severe dell'ammenda perché il

fatto contestato costituisce reato più grave di quello contravvenzionale.

Sono d'accordo su tutto, meno che su un punto: quello che prevede la procedura dell'oblazione per le contravvenzioni che contemplano un'ammenda.

Onorevoli colleghi, tutti conosciamo lo stato della giustizia nel nostro paese. All'inaugurazione di ogni anno giudiziario sentiamo i procuratori generali delle singole Corti d'appello che lamentano immancabilmente — e a giusta ragione a mio avviso — il carico di lavoro del giudice penale e il rilevante numero di processi arretrati che, in buona misura, è imputabile anche alla miriade di pratiche relative a reati contravvenzionali, dei quali da ogni parte viene invocata la depenalizzazione. Ciascuno di noi, onorevoli colleghi, è consapevole del beneficio che deriverebbe ai magistrati delle sezioni penali dalla depenalizzazione di reati minori di scarsissima rilevanza. Non si arriverebbe (così come è avvenuto a Milano, dove la magistratura si è arrogata la facoltà — che nessuna norma scritta o consuetudinaria ad essa riconosce — di sostituirsi al legislatore) ad approvare un provvedimento di carattere generale che chiamerei di mini-indulto o di mini-condono.

Ebbene, perché non cominciamo a seguire le indicazioni dei magistrati, modificando quindi l'articolo 2 del disegno di legge che stiamo esaminando nel senso di prevedere due sole categorie di infrazioni: la prima che comprenda tutte le trasgressioni che non costituiscano obiettivamente reato, ed una seconda che comprenda quelle che, per gravità e circostanza nelle quali sono commesse, siano configurabili come reati di altra specie e quindi punibili con la multa (e non di una ammenda) e con la detenzione? Così facendo contribuiremmo a rendere più agevole il compito del giudice che invece, sulla base dell'attuale testo dell'articolo 2, si troverebbe a dover affrontare un notevole carico di lavoro, vuoi per quanto riguarda l'emissione dei decreti penali di condanna per i reati contravvenzionali, vuoi per quanto concerne l'istruzione della pratica di oblazione della contravvenzione richiesta dall'imputato. Si tenga inoltre conto che se colui che presenta domanda di oblazione non versa poi la somma stabilita, la relativa pratica, nel frattempo tenuta in evidenza, deve essere riesaminata, comportando così gli intralci e gli inconvenienti che la magistratura lamenta.

Per concludere, signor rappresentante del Governo, poiché ella si è fatto carico di affrontare il problema, vorrei pregarla di assumere l'iniziativa di modificare il testo dell'articolo 2, nei termini che ho appena enunciato. Su questo punto desidereremmo una sua cortese ma precisa risposta. Se questa — cosa che riteniamo di escludere — dovesse essere negativa, dovrei farmi carico di presentare, per conto del mio gruppo, un apposito emendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venturini. Ne ha facoltà.

VENTURINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo mio breve intervento vuole essere anche una dichiarazione di voto. Dichiaro dunque, a nome del gruppo socialista, che esso si asterrà dalla votazione sul provvedimento in parola. Ciò non significa che tale provvedimento non debba essere considerato utile ed opportuno, anzi sotto questo profilo occorre rilevare che il testo in esame rappresenta il frutto di un proficuo lavoro svolto in sede di Commissione trasporti. Del resto è da valutare positivamente il fatto che finalmente, in una materia tanto delicata, si sia giunti a mettere un punto fermo, stabilendo che spetta al Governo emanare i provvedimenti concreti, ma definendo nel contempo le linee fondamentali alle quali il Governo stesso dovrà far riferimento per compiere un proficuo lavoro.

Si consideri inoltre che da tempo le organizzazioni sindacali del personale ferroviario chiedevano che si ponesse finalmente fine alla presunzione di colpevolezza a carico del ferroviere in caso di incidente. Ciò ha dato sempre luogo, oltre all'umiliazione di una delle categorie più meritevoli del nostro paese, alla necessità, per coloro che si siano venuti a trovare in simili condizioni, di cercare di sottrarsi alla legge ed alla giustizia.

Con questo provvedimento si compie quindi un'opera di giustizia meritevole di apprezzamento. Pur valutando positivamente il disegno di legge in esame, il nostro gruppo si asterrà dal voto, per ragioni di ordine politico generale che, come è agevole comprendere, necessiterebbero di una ampia esposizione e che quindi io risparmio ai colleghi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole La Rocca.

LA ROCCA, Relatore. Mi limiterò a brevissime considerazioni. Innanzitutto desidero ricordare che nella formulazione del disegno di legge approvata dalla Commissione sono stati precisati i contenuti della delega, e pertanto un'interpretazione estensiva della stessa non potrebbe essere accolta in sede di esercizio del controllo parlamentare previsto dall'articolo 3 del provvedimento stesso.

Per quanto riguarda la questione della chiarezza dei livelli della potestà normativa, in sede di Commissione abbiamo lavorato in particolare su questo punto; e direi che il testo proposto risponde perfettamente alle esigenze di procedere ad un riordino della materia, e nello stesso tempo di ricercare la massima chiarezza, nel senso di emanare norme di legge ove ciò sia obiettivamente necessario, rinviando tutto il resto alla disciplina regolamentare. Sotto questo punto di vista il criterio ci sembra affermato con particolare forza.

Quanto alla possibilità, infine, di procedere, anziché con una legge di delegazione, con un ordinario disegno di legge, personalmente ritengo che, data la complessità della materia da disciplinare, dovuta anche ai numerosi e a volte contraddittori interventi normativi succedutisi in un lunghissimo periodo di tempo (più di un secolo!) senza un preciso indirizzo espresso dal Parlamento il Governo si sarebbe trovato in notevoli difficoltà nel preparare qualsiasi schema di provvedimento. Quello della delega, quindi, è lo strumento che ci è sembrato più appropriato per corrispondere alla situazione in atto. Ci siamo assunti la responsabilità di sottolineare particolarmente l'esigenza che il Governo proceda rapidamente: vorremmo che il Governo accogliesse questa sollecitazione approntando immediatamente gli strumenti per la sollecita redazione delle norme delegate, perché non si crei la necessità di ulteriori proroghe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo un vivo ringraziamento a tutti gli intervenuti, e soprattutto desidero

dare atto alla Commissione trasporti di un serio e proficuo lavoro di approfondimento del disegno di legge così com'era proposto. È stato un lavoro non semplice, poiché si è dovuto ricorrere ad una formulazione il più possibile precisa in una materia così complessa ed anche altamente tecnicizzata, non sul piano giuridico, ma su quello delle individuazioni degli elementi di sicurezza e di regolamentazione dell'esercizio ferroviario per definire i livelli ai quali si riteneva ancora necessario l'intervento legislativo e determinare quali potessero essere invece le norme da delegificare e riportare a livello di regolamento; e tutto questo nel rispetto delle competenze regionali e delle linee di organizzazione della azienda ferroviaria e di quelle esercenti il traffico ferroviario nel nostro paese.

Desidero rassicurare i colleghi circa la volontà del Governo di procedere sollecitamente all'emanazione delle norme. È stato del resto ricordato che questo disegno di legge — sia pure non in questa nuova formulazione, ma comunque nei suoi indirizzi generali — era stato presentato già nella scorsa legislatura, ed era decaduto solo per alcune discrepanze di giudizio in merito alla sua formulazione. Per la verità, nell'ambito dell'azienda delle ferrovie dello Stato e del Ministero dei trasporti si era già giunti ad una avanzata fase di elaborazione e quindi ora rimane da compiere un lavoro di aggiornamento di quanto era già stato deciso e di riassetto alla luce delle modificazioni introdotte da questo ramo del Parlamento e che dovranno essere comunque verificate al Senato.

Augurandomi che l'iter parlamentare di questo disegno di legge sia quanto più possibile sollecito, desidero far presente all'onorevole Scovacricchi, che, pur rendendosi conto delle motivazioni che sono alla base della sua richiesta, il Governo non ritiene di poter presentare un emendamento per modificare l'articolo 2, in considerazione soprattutto del fatto che questa norma è già passata attraverso numerosi vagli (ivi compreso quello della Commissione giustizia) e che in ogni caso le pene devono essere sempre commisurate alla gravità delle infrazioni.

Mi auguro che la ribadita volontà del Governo di procedere sollecitamente e di rispettare quindi i termini indicati all'articolo 1 del disegno di legge possa indurre coloro che hanno preannunciato la loro astensione a modificare il loro atteggiamen-

to e quindi a votare a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro diciotto mesi dall'entrata in vigore della presente legge, nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto uniformandosi ai principi e criteri direttivi appresso indicati:

a) aggiornare e riordinare, allo scopo di provvedere nel modo più efficace alla sicurezza e alla regolarità dell'esercizio ferroviario in relazione alle moderne esigenze del traffico e all'impiego di più progrediti impianti, mezzi e sistemi di esercizio delle ferrovie, le norme contenute nel « Regolamento circa la polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate » approvato con regio decreto 31 ottobre 1873, n. 1787 e successive aggiunte e modificazioni, nonché contenute in altri provvedimenti legislativi e regolamentari riguardanti i seguenti settori:

comportamento degli utenti delle ferrovie e del pubblico in genere nell'ambito ferroviario e in prossimità dello stesso;

attività di prevenzione e accertamento delle infrazioni alle norme relative alla polizia dei trasporti; procedure per l'applicazione delle sanzioni amministrative; devoluzione dei proventi delle sanzioni stesse;

disciplina delle separazioni delle proprietà laterali dalla sede ferroviaria, delle servitù e dell'attività di terzi in prossimità della sede ferroviaria ai fini della tutela della sicurezza dell'esercizio;

sistemi di protezione degli attraversamenti dei passaggi a livello e prescrizioni per gli utenti, tenuto conto delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (Codice della strada) e successive modificazioni e aggiunte;

utilizzo del personale e svolgimento dei servizi di trasporto in caso di mobilitazione delle forze armate e di guerra;

interventi per la rimozione di cadaveri rinvenuti sulla sede ferroviaria e per la rimozione del materiale rotabile in caso di incidente;

obblighi e responsabilità dei direttori di esercizio delle ferrovie in concessione o in regime di gestione commissariale governativa.

Nell'esercizio di tale attività, il Governo si dovrà ispirare al criterio di attuare il più ampio decentramento amministrativo, nel rispetto delle competenze delle Regioni e degli enti locali territoriali, ed al principio di disciplinare con le norme delegate le materie coperte da riserva di legge e le situazioni comunque inerenti a diritti personali dei cittadini ed all'ordine pubblico, e di rinviare ai provvedimenti previsti dal successivo punto b) la regolamentazione delle altre materie;

b) determinare, tenendo conto del prevalente carattere tecnico della regolamentazione dell'esercizio ferroviario, gli organi competenti ad emanare o approvare norme regolamentari e disposizioni interne, in particolare nelle seguenti materie:

organizzazione tecnica e amministrativa del servizio ferroviario e modalità del suo svolgimento;

collaudi e controlli degli impianti, delle opere d'arte e del materiale rotabile;

conservazione ed efficienza degli impianti fissi e del materiale rotabile;

modalità di esecuzione delle diverse mansioni del personale addetto al servizio ferroviario, comportamento del personale medesimo nei confronti degli utenti e dei terzi;

c) provvedere al riordinamento e all'aggiornamento delle disposizioni per la polizia, la sicurezza e la regolarità dei servizi di trasporto, con il criterio della estensione della validità, oltre che alle ferrovie in concessione o esercitate in regime di gestione commissariale governativa, a tutti gli altri pubblici servizi di trasporto terrestre che siano rimasti di competenza degli organi dello Stato e, per quanto concerne le disposizioni in materia di polizia e sicurezza dell'esercizio anche ai servizi trasferiti alla competenza delle regioni;

d) prevedere modificazioni alle vigenti disposizioni di legge in tema di reati connessi con l'esercizio ferroviario, al fine della unificazione del trattamento penale per gli addetti all'esercizio ferroviario, sia terrestre che marittimo, e tranviario, con la esclusione di ogni misura restrittiva della

libertà personale, anche in flagranza di reato, fino al passaggio in giudicato della eventuale sentenza di condanna, purché gli addetti stessi non abbandonino il servizio;

e) abrogare tutte le disposizioni vigenti nelle materie oggetto di delega in contrasto con la futura normativa ».

(È approvato).

ART. 2.

« Le infrazioni, da chiunque commesse, alle norme che saranno emanate in forza della presente legge e che riguardino direttamente la sicurezza dell'esercizio o che siano intese a salvaguardare l'incolumità di altre persone oppure a vietare lo svolgimento di attività abusive di particolare nocimento, nonché le inadempienze e irregolarità da parte dei direttori o responsabili dell'esercizio dei servizi in concessione, saranno soggette alla pena della sola ammenda, fino al limite massimo di lire 1.000.000, oppure dell'ammenda fino al limite suddetto in alternativa con l'arresto fino a due mesi, sempre che il fatto non costituisca reato più grave.

Nei casi di comminazione di sola ammenda, potrà essere stabilita una procedura che consenta la possibilità dell'oblazione in via amministrativa.

Le altre infrazioni alle norme delegate saranno soggette a sanzioni amministrative del pagamento di somme, fino al limite massimo di lire 100.000 ».

(È approvato).

ART. 3.

« Le norme delegate, di cui alla presente legge, saranno emanate con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dei trasporti, di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, sentito il parere di una Commissione parlamentare composta da dieci senatori e dieci deputati nominati dai Presidenti delle rispettive Camere.

I decreti che hanno comunque riferimento o attinenza a problemi di competenza regionale sono preventivamente sottoposti al parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali di cui all'articolo 52 della legge n. 62 del 10 febbraio 1953.

Si prescinde dai pareri delle Commissioni qualora essi non siano espressi entro 60 giorni dalla richiesta».

(E approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni al codice di procedura penale » (1196), con modificazioni;

« Nuove disposizioni per il controllo delle armi » (1197) con il nuovo titolo « Nuove disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico » (1197-ter) e con lo stralcio degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 16 e 18, che assumono il titolo « Nuove disposizioni per il controllo delle armi » (1197-bis);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione della carriera degli ufficiali marconisti e modifica delle piante organiche del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1360).

Discussione della proposta di legge: Senatori Valiante ed altri: Modifica all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (approvata dal Senato) (933); e della concorrente proposta di legge: Tantalo e Bernardi: Modifiche all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (151).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Valiante, Santalco, Treu, Coco, Rizzo, De Carolis, Segnana, Murmura, Castelli e Rosa: Modifiche al-

l'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero, già approvata dal Senato; e dalla concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Tantalo e Bernardi: Modifiche all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tantalo.

TANTALO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito anche perché esso potrebbe consentirci di ristabilire una verità tanto poco conosciuta e tanto deformata a proposito del clero cattolico.

Se i preti fossero stati una qualsiasi categoria professionale, se il loro obiettivo fosse il successo o il miglioramento delle condizioni personali, essi si sarebbero sicuramente associati in un sindacato unitario, del genere di quello che, tanto per fare un esempio, raccoglie i giornalisti. Si sarebbe così giunti in breve tempo a caricare sulle spalle dello Stato tutto l'apparato ecclesiastico, così come sulle spalle dello Stato si sta caricando il deficit dell'editoria.

MELLINI. Ma la Chiesa non è in deficit!

COSTAMAGNA. E i preti avrebbero facilmente ottenuto condizioni di privilegio, come ad esempio liquidazioni pari all'ammontare di 10, 15 o 20 mensilità, obbligando l'eventuale controparte a riconoscere il diritto alle ferie, magari alla settimana cor-

ta, e possibilmente ad indennità pari al doppio od al triplo delle normali, per il lavoro domenicale o notturno. Ma così non è stato e non è: malgrado gli incitamenti sindacali, i preti non si sono sindacalizzati ed in gran parte continuano a vivere poveramente, senza troppo intaccare le tasche dello Stato, facendo affidamento soprattutto su quei loro beni in gran parte derivanti da lasciti, volontà testamentarie a favore della Chiesa, espresse da persone che hanno voluto così attestare il proprio attaccamento alla causa cristiana.

È un problema antichissimo, questo della necessaria autonomia di chi, come il Papa o i vescovi o i preti, deve adempiere al magistero, all'insegnamento ed alla predicazione del Vangelo. In altra epoca ne derivarono terribili polemiche, anche perché la Chiesa, i grandi Papi (malgrado quello che ne pensa Dario Fo), non vollero sottostare al primato dello Stato, cioè del potere pubblico, di quella che oggi dai giovani contestatori viene chiamata « autorità ». È una controversia storica che va accennata, perché cominciò con la frase riportata dal Vangelo: « Date a Cesare quel che è di Cesare, ed a Dio quel che è di Dio »; tale polemica si sublimò quando Cristo, consegnato agli sbirri di Pilato, rifiutò di sottostare a qualsiasi interrogatorio rispondendo brevemente a chi con ironia lo interrogava: « Tu lo dici »! Antichissima è la polemica, che fu all'origine della tendenza di molti Papi a farsi riconoscere il proprio Stato, il proprio territorio, la propria sovranità, per non dover sottostare ad alcuna imposizione esterna o temporale.

Altro che, signor Presidente, aspirazione dei Papi al Governo della città di Roma! È la volontà di non sottostare allo Stato, avuto riguardo all'internazionalità ed alla necessità che il magistero della Chiesa sia libero. Vivacissime furono le polemiche durante il nostro Risorgimento, e ne derivarono gravissime rotture tra il nuovo Stato unitario e la Santa Sede; le polemiche avrebbero dovuto terminare in parte dopo i trattati del 1929, avuto riguardo all'onere che, a quella data, si assunse lo Stato con il Trattato ed il Concordato; esse sono invece riaffiorate negli ultimi anni quando lo Stato, in modo unilaterale, vulnerò il Concordato disattendendo così una Costituzione repubblicana che aveva invece accettato i Patti Lateranensi.

Ciò premesso, bisogna riconoscere che la Chiesa nel suo complesso, sia la Santa Sede

sia l'Episcopato italiano, non ha frapposto molti ostacoli alla richiesta di modificare o revisionare un Concordato che, in gran parte, è effettivamente superato dai nuovi tempi che viviamo. Ecco il dramma: il Concordato fu stipulato da uno Stato in mano ai fascisti, che ritenevano di poter restare al Governo per più di un ventennio; esso fu stipulato in un'epoca affatto diversa da quella attuale: in un'epoca agricola, mentre nell'attuale civiltà industriale molto sono cambiati i costumi e la vita italiani.

Non è più accettabile oggi il modo in cui i diversi problemi furono risolti nel 1929, perché è cambiata la situazione in cui viviamo, anche per effetto delle trasformazioni e della congiuntura economica. Il complesso dei beni ecclesiastici, che dovrebbero fornire un reddito alla Chiesa ed ai suoi ministri, non rende quasi più nulla e si risolve prevalentemente in proprietà rustiche ed edilizie, che oggi non rendono. Infatti l'agricoltura è in crisi non solo in Italia, ed i beni rustici non fruttano anche perché i loro affitti, in base alle leggi, ormai si riducono a ben poco, né un prete può facilmente trasformarsi in coltivatore diretto. I beni edilizi rendono ancora di meno perché in buona parte vincolati da un blocco dei fitti che ormai è divenuto quasi permanente, se non eterno. Né può presumersi che un prete possa mettersi a fare l'albergatore o altre attività economiche in prima persona.

Se questa è la situazione, signor Presidente, dobbiamo riconoscere pure che vescovi e preti italiani — per la maggior parte, s'intende — hanno saputo far fronte alla loro miseria progressiva con grande dignità, adattandosi alle poche entrate sicure ed affidandosi alle offerte, generose o varie che siano, dei loro fedeli, tentando di rimediare, spesso, con l'ottenere posti di insegnanti in scuole pubbliche, al fine di poter garantirsi un'entrata sicura per il loro sostentamento.

Senza ombra di dubbio, quella dei preti è la categoria — se si può parlare di categoria in questo caso — che più è discesa negli ultimi 40 anni in ordine proprio alle vili entrate di denaro, tanto invece aumentate per gli altri, a cominciare dai magistrati per finire ai professori, a cominciare dagli ingegneri per giungere ai medici.

È sembrata quasi, signor Presidente, una nemesi della storia e della politica: più i preti giovavano, per ragioni ideali,

ad assicurare le fortune elettorali della democrazia cristiana e degli altri partiti democratici, e più perdevano entrate sicure e reddito personale e parrocchiale; più i preti, per ragioni ideali, giovavano alla difesa della libertà e della democrazia — perché a loro bisogna riconoscere gran merito per aver salvato il paese dal diventare un vassallo di Stalin nel 1948 — e più perdevano importanza nella vita italiana che si andava sempre più laicizzando per effetto, soprattutto, del lavoro continuo dei partiti di sinistra e della cultura permissiva che andava allargando la sua influenza.

Sono queste alcune delle ragioni per interpretare un malessere ed uno scontento sempre più diffusi tra preti e religiosi italiani, uno dei motivi per i quali anche in Italia si guarda con speranza alla riorganizzazione determinata dal Concilio Vaticano II.

C'eravamo addormentati, signor Presidente, noi cattolici italiani alla vigilia degli anni '50, sicuri del grande prestigio raggiunto in tutto il mondo durante il pontificato di Pio XII, fiduciosi nella tranquilla situazione della Chiesa italiana, e ci siamo svegliati subito dopo il Concilio, avendo sotto gli occhi un mondo nel quale si tentava di fare il processo a tutti e a tutto, soprattutto mentre sopraggiungeva una terribile crisi economica che investiva anche tutte le parrocchie, mettendo allo sbaraglio molti vescovi e preti non abituati ad attraversare tempi di incertezza, anche relativamente al sostentamento quotidiano.

Personalmente debbo aggiungere che in parte gli errori politici commessi dalla democrazia cristiana, trascinandoci verso una disastrosa situazione economica, hanno coinvolto anche la Chiesa ed i preti; poiché di questi errori politici io do la colpa soprattutto a chi ha gestito l'economia del paese, sembra una altra nemesi storica. Quell'onorevole Colombo, per tanti anni onnipotente ministro del tesoro, è stato sostanzialmente, malgrado le sue vantate origini cattoliche, uno di quelli che più ha coinvolto in una miseria progressiva vescovi e preti italiani!

Perché, signor Presidente, questo è il nocciolo del discorso: se i benefici ed i redditi ecclesiastici entrano in crisi, dovrebbe subentrare a loro favore, a beneficio della Chiesa la carità dei fedeli. Ma se anche i fedeli attraversano una crisi gravissima, dato che per effetto degli errori dei governanti si sono ristretti gli spazi degli

imprenditori privati, ampliandosi gli spazi degli imprenditori pubblici, ben poca è la carità che può provenire da fedeli che, per la maggior parte, vanno tutti diventando impiegati statali, lavoratori a stipendio fisso.

In questa situazione, signor Presidente, poiché i benefici non rendono e poiché i fedeli ricchi sono sempre di meno e poco possono dare i fedeli poveri, il problema si pone proprio in relazione al modo in cui risolvere i rapporti tra Chiesa e Stato, vedendo cioè come si può far andare avanti la Chiesa senza toglierle la libertà necessaria, senza ridurla ad ente sovvenzionato, come accade talvolta nei paesi comunisti, senza trasformarla in un braccio dello Stato, come è in Russia e come è in Inghilterra.

Sono tutti problemi che non si pongono solo per gli aspetti economici, che coinvolgono delicate questioni di principio, delicati problemi di coscienza nei cittadini di fede cattolica.

Se in Italia vi fosse un gagliardo movimento politico cattolico questi problemi sarebbero risolvibili in modo equo, separando nettamente le due sfere dello Stato e della Chiesa, senza intromissioni della Chiesa all'interno dello Stato e senza che lo Stato possa trattare la Chiesa come una forza subalterna. Basterebbe che in Italia si svegliasse un gagliardo partito cattolico per ottenere ciò che i cattolici hanno ottenuto, ad esempio, nella vicina Austria.

Ne accenno brevemente per contribuire alla soluzione del problema. Nella sua dichiarazione dei redditi, ogni anno, il cittadino indica, in Austria, a quale religione appartiene, ed una percentuale della sua imposizione fiscale viene a quel punto passata dallo Stato ad una specie di cassa autonoma per il clero e le opere diocesane. Quest'ultima, cattolica e gestita da cattolici — ma vi sono similari istituzioni per le altre religioni — distribuisce il denaro pervenuto alle singole diocesi che a loro volta sovvenzionano le singole parrocchie e le altre opere diocesane.

A me sembra che questa sarebbe una soluzione che garantirebbe un reddito sicuro alla Chiesa cattolica italiana senza umiliare vescovi e preti, senza obbligarli a traffici di ogni genere per mandare avanti le loro istituzioni. Tra l'altro, si ispirerebbe ad una visione pluralista, caricando sui cattolici il peso della Chiesa, sottraendo vescovi e preti alla crudele gestione di beni eccle-

siastici che non rendono quasi più niente, obbligando inoltre le singole diocesi a razionalizzare sul piano della spesa il loro personale e la loro attività. Una soluzione che, tra l'altro, sarebbe equa perché sgraverebbe il cittadino non cattolico, evitando il sospetto che alla Chiesa cattolica debbano andare entrate provenienti da cittadini non cattolici.

Ritengo, signor Presidente, di aver molto sommariamente riassunto i termini della questione, augurandomi nel contempo che proceda con rapidità, ora che è avviato, il lavoro di revisione del Concordato, eliminando con esso privilegi e divieti che non hanno più alcun senso pratico e comune, ma innovando con altre richieste che mi sembrano sacrosante, come quella di stabilire il divieto di affissione di pubblicità, spesso immorale, sulle mura o in prossimità dei luoghi del culto; stabilendo clausole che assicurino, in linea con la Costituzione, la sopravvivenza e l'espansione popolare delle scuole cattoliche, così benemerite; stabilendo l'esenzione fiscale per istituzioni religiose che non hanno fini di lucro, ma solo compiti morali, assistenziali e di proselitismo.

Concludo avvertendo di essere favorevole a questa proposta di legge, ma esortando anche le forze politiche e soprattutto i dirigenti del mio partito, della democrazia cristiana, a studiare in tempo utile un sistema che, come quello austriaco che ho citato, contribuisca a togliere vescovi e preti italiani da una situazione di malessere senza intaccare la loro autonomia.

Le congrue sono cose vecchie: può andare bene oggi il loro aumento, per venire incontro ad una crisi gravissima, ma non sono, non possono essere una soluzione dignitosa per la Chiesa cattolica in Italia, in un paese che, malgrado Dario Fo e gli anticlericali, è e resta (lo spero ardentemente) un paese a sicura maggioranza cristiana! *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlassara. Ne ha facoltà.

CARLASSARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le proposte di legge in esame modificano l'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343. Detto articolo stabiliva tassativamente la data del 1° gennaio 1977 per l'inizio delle revisioni generali delle rendite beneficiarie, ai fini dell'erogazione dell'assegno di congrua al clero.

In tal modo, si intendeva dare concreta attuazione alla revisione periodica della liquidazione del supplemento di congrua stabilito fin dal 1931.

Ma le proposte di legge in esame stabiliscono che la data del 1° gennaio 1977 per l'inizio della revisione prevista dall'articolo 35 della legge n. 343 del 1974 sia spostata al 1° gennaio 1980. In verità, la legge del 1974 non conteneva soltanto questa disposizione, ma conteneva anche una rielaborazione alquanto organica di tutta la legge n. 227 del 1931 e, come tenterò di dimostrare più avanti, inseriva anche modifiche importanti di cui bisogna tenere conto.

Vorrei ora affrontare in termini storici il problema della congrua al clero, e ricordare come esso sia nato, come si sia sviluppato in Italia e come abbia avuto soluzioni diverse nelle varie fasi della nostra storia unitaria. Al fondo di queste soluzioni, ed anche al fondo del problema come noi lo intendiamo, sta la questione fondamentale del trattamento economico del clero e delle chiese, la questione relativa a come tali problemi debbano essere affrontati da parte dello Stato. Posizioni spiritualistiche pure o laicistiche pure tendono a convergere su un punto, sostenendo che la religione è un fatto intimo, spirituale e privato, tale quindi da non dover porre problemi per lo Stato. Ma la realtà della storia ci sta di fronte, per dirci come gli aderenti alle fedi religiose si organizzino e si presentino con la fisionomia di società particolari, per i motivi che le aggregano, per le finalità che essi perseguono e per il modo nel quale si ordinano al loro interno. A questa particolarità è legata la storia unitaria italiana, soprattutto per la presenza della Chiesa cattolica. La presenza dello Stato pontificio dapprima, la questione romana poi, la questione cattolica in generale nella vita dello Stato unitario e nella vita della Repubblica democratica rappresentarono e rappresentano questioni di tanta pregnanza che basta pensarci solo un momento per capire che non sono relegabili nello spiritualismo puro o nel puro laicismo.

Il primo impatto che lo Stato italiano ebbe con la questione del mantenimento del clero e della Chiesa cattolica, che era nello Statuto albertino considerata la Chiesa ufficiale, si verificò con la legislazione piemontese del 1855 che, evertendo l'asse ecclesiastico, riconosceva un diritto di pro-

prietà, e quindi un modo di rispondere alla domanda di sostentamento del clero e della Chiesa, un diritto di proprietà alla religione in quanto finalizzato e necessario allo svolgimento delle attività, considerando attività quella pastorale, quella didattica e quella assistenziale. Abolendo gli ordini non attivi, venivano incamerati i beni di detti ordini in una cassa ecclesiastica, al cui finanziamento contribuivano, con quote di concorso, le rendite esuberanti anche degli enti non soppressi, come le diocesi o le parrocchie ricche. In tal modo, la cassa ecclesiastica forniva supplementi per garantire una congrua rendita — congrua agli effetti delle necessità — ai parroci con rendite inferiori al livello stabilito come congruo. Le entrate della cassa ecclesiastica erano rappresentate dalle rendite dei titoli del debito pubblico acquistato con i proventi della vendita dei beni degli enti confiscati. È noto come la vendita di tali beni diede risultati mediocri per il divieto morale per i cattolici di concorrere allo acquisto di quei beni che lo Stato alienava. Si dice che la maggior parte di quelle cose finirono nelle mani di ebrei.

Per quanto riguarda il problema del sostentamento del clero, lo Stato liberale propose l'autofinanziamento garantito dallo Stato, con una certa compensazione della cassa ecclesiastica per assicurare l'equità nella distribuzione dei finanziamenti.

Lo stesso concetto fu portato avanti anche dopo l'unità d'Italia, con una legge definitiva del 1876 che istituiva il fondo per il culto. Tale fondo, oltre a svolgere i compiti propri della cassa ecclesiastica, cioè oltre ad erogare le congrue al clero bisognoso, concorreva alle spese in favore del culto. A questo scopo erano sufficienti le rendite del fondo stesso. Questa fu la soluzione liberale al problema del mantenimento del clero, soluzione che, con alcune modifiche solo quantitative, fu estesa alla città di Roma dopo il 1870.

La soluzione liberale, tuttavia, fu profondamente modificata in regime concordatario. Con l'articolo 30 del Concordato, infatti, lo Stato italiano si impegnavo a supplire in proprio alle deficienze dei redditi dei benefici ecclesiastici con assegni da corrispondere in misura non inferiore al valore reale dei benefici stessi. Ciò significava che non esisteva più solamente una compensazione garantita dallo Stato, ma che lo Stato stesso sarebbe intervenuto quando il fondo per il culto si fosse dimostrato

insufficiente per garantire rendite congrue al clero. Questo è stato il salto di qualità introdotto dal Concordato. Fu proprio in questo nuovo contesto della soluzione concordataria che nacque la necessità della revisione. Per la soluzione adottata in epoca liberale il problema della revisione non si era posto, poiché in quel caso esisteva il contributo dello Stato. Con la legge del 1931 si stabilì che il tetto delle rendite beneficiarie, oltre il quale interveniva lo Stato a completamento del finanziamento del fondo per il culto, doveva essere fissato in lire 18 mila per i vescovi, in lire 3 mila per i parroci e in lire 2 mila per i canonici. Queste erano le cifre che, sommate insieme, rappresentavano il necessario fondo per il culto che lo Stato si impegnavo a garantire.

Poiché lo Stato erogava quelle cifre al fondo per il culto, venne fissato il principio, contenuto nell'articolo 78, della revisione generale. L'impegno a mantenere la rendita reale della congrua portò, dal 1945 al 1974, ad 11 successivi aumenti delle quantità da erogare a chi non era provvisto di rendita beneficiaria o ne era provvisto in misura insufficiente. L'adeguamento delle congrue fu realizzato attraverso queste 11 revisioni dei tetti, mentre non fu mai applicato il dispositivo della revisione generale.

Si giunge, così, alla legge 26 luglio 1974, n. 343 con la quale si dà luogo ad una nuova revisione delle rendite, portandole a 735 mila lire per i parroci (annue, naturalmente) e a 3 milioni per i vescovi.

La legge 26 luglio 1974, n. 343, contiene un'ulteriore modificazione: l'articolo 35 istituisce infatti l'indennità integrativa speciale mensile per l'adeguamento al costo della vita. Tale novità ha consentito di ancorare la congrua concordataria non solo alla rendita pura e semplice, garantita con copertura dello Stato, ma anche alla dinamica salariale. Oggi l'indennità speciale integrativa supera di fatto la congrua. Penso sia importante valutare tale novità, perché di fronte all'eventuale cancellazione del diritto di congrua per rivalutazione della rendita beneficiaria, si viene a sopprimere anche l'indennità integrativa mensile. L'aver in qualche modo agganciato l'assegno di congrua alla dinamica salariale mette in mora la spinta ad adeguare la valutazione delle rendite, in quanto l'adeguamento dell'assegno arriva attraverso l'indennità integrativa.

Tale meccanismo, con il passare del tempo, rende sempre più complesso il problema: se i livelli di congrua stabiliti dalla legge rimangono fermi, perché l'assegno aumenta in proporzione alla crescita della indennità integrativa, diminuisce la spinta all'adeguamento della rendita di congrua. Di fatto, tra qualche anno, procedendo in tal modo, qualsiasi revisione delle congrue porterebbe ad una cancellazione di tutte le rendite; e i livelli del tetto di congrua saranno tanto bassi che gli articoli 35 e 45 della legge n. 343 renderanno impossibile una eventuale revisione.

Oggi il problema del mantenimento del clero è collocato all'interno della logica concordataria (rendita reale), con la modifica dell'ancoraggio alla dinamica salariale. A questo punto, informazioni di fonte ufficiale ecclesiale, confermate anche da ambienti del Ministero dell'interno, puntualizzano che già oggi una revisione generale delle rendite di congrua cancellerebbe dagli elenchi dei congruati più di metà dei beneficiari, che perderebbero sia la congrua, sia l'indennità integrativa.

Le parrocchie in Italia sono 27.860; i parroci congruati sono 24.600; di 37 vescovi, 36 sono congruati; di 1.500 canonici dignitari, solo 5 non sono congruati; i 2.214 canonici semplici sono tutti congruati. In pratica, tutti i benefici sono azzerati o quasi, salvo un 10 per cento che ha una rendita che viene calcolata sufficiente. È evidente quindi la scarsa incidenza che ha il beneficio nello stabilire la rendita e la congrua copre completamente i titolari dei benefici.

Siamo dinanzi ad una situazione caratterizzata da rendite beneficiarie pressoché nominali, con una congrua reale garantita secondo il Concordato, indicizzata sulla dinamica salariale. Se consideriamo poi — questo non ha a che fare con la proposta di legge in esame, ma è una considerazione che va fatta — che il fondo per il culto è oggi costituito per il 99 per cento da trasferimenti dello Stato e soltanto per l'1 per cento da rendite primitive, comprendiamo ancora di più come tutto questo problema (quello cioè costituito dal fatto che le congrue sono valutate sulle rendite dei benefici, dal fatto che i benefici non hanno rendita, dal fatto che la congrua è indicizzata sulla dinamica salariale e non sulle rendite) risulti particolarmente complesso e contraddittorio; tale, comunque, da richiedere una profonda trasformazione.

Da questo punto di vista, noi ci rendiamo conto che questa proposta di legge in pratica stabilisce soltanto che il Governo non può procedere alla revisione. Le motivazioni che si possono addurre possono essere varie; così l'onorevole Costamagna citava le rendite agrarie e il caso dei parroci che non riescono a fare i coltivatori diretti. Anche questo è vero. Dunque, diciamo che da questo punto di vista il regime dei benefici e delle congrue è antiquato. Comunque, di fatto, tale regime non è adeguato a rispondere al problema del mantenimento del clero. Tale regime, inoltre, è contraddittorio addirittura al proprio interno, o meglio è inagibile per una contraddizione, che, come dicevo, è interna alla legge del 1974.

Se, dunque, vi sono delle difficoltà, è giusto chiedere, come fa la democrazia cristiana, un rinvio? Se il rinvio viene chiesto perché si vuole, stanti le difficoltà, riorganizzare tutta la materia, allora noi riconosciamo la serietà e l'obiettività di tale richiesta. Se, invece, il rinvio viene chiesto nella speranza che intanto possa accadere qualche cosa, allora noi non lo accettiamo. Il fatto che vi siano delle difficoltà non giustifica il rinvio *sine die*, anche perché si rischia di ritrovarsi nel 1980 con gli stessi problemi.

Quale soluzione, dunque, deve essere data al problema? La soluzione deve essere nuova, deve essere quella di uno Stato democratico. È certo che non può più essere quella della rendita beneficiaria, della rendita concordataria. La soluzione deve essere trovata in una visione nuova. Però c'è un punto, rappresentato dall'articolo 30 del Concordato, che è recepito dalla Costituzione e che può essere revisionato soltanto per accordi bilaterali delle parti, anche su richiesta di una di esse.

Siamo, dunque, in un momento storico importante nel quale il Governo ha in corso una trattativa con la Santa Sede per la revisione del Concordato. A nostro avviso va posto anche il problema della revisione del regime dei benefici e delle congrue, e va posto per la stessa contraddittorietà che tale regime ha ed anche perché sappiamo che nello stesso ambito ecclesiale, nello stesso clero, vi è una certa sindacalizzazione. Non è vero che il clero non sia in qualche modo sindacalizzato, come affermava l'onorevole Costamagna. Vi è, infatti, la Federazione del clero che è

una organizzazione che emette propri documenti. Recentemente vi è stata un'intervista, pubblicata da un'agenzia di stampa, nella quale il segretario generale di questa organizzazione esponeva i propri punti di vista, affermando tra l'altro che il regime dei benefici e delle congrue è superato. D'altra parte, sappiamo che nello stesso ambito della Conferenza episcopale italiana c'è una tendenza a dar corso ad un principio stabilito dal Concilio Vaticano II, per cui il pastore, il sacerdote, deve essere valutato più nella sua funzione che non nella sua posizione giuridica, di titolare di un beneficio. Da questo punto di vista, vi sono posizioni e fermenti anche nel mondo cattolico organizzato — non dico nella contestazione spiritualistica, non è questo il senso del mio intervento — che riconoscono la necessità del superamento di questo regime e che l'occasione della revisione del Concordato è un'occasione profonda ed importante. A nostro avviso, su tale occasione occorre impostare tutta la riorganizzazione della materia.

Personalmente non ho né ricette né soluzioni da proporre. Dico però che queste soluzioni, che debbono prima di tutto avere di mira il superamento dell'ostacolo rappresentato, come dicevo, dall'articolo 30 del Concordato, devono prevedere il riordinamento dell'intera materia nello spirito degli articoli 3, 7 e 8 della Costituzione, secondo i quali i cittadini sono tutti uguali e non discriminati per religione, i Patti Lateranensi sono recepiti dalla Costituzione e tutte le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti. Auspichiamo pertanto l'ulteriore impegno del Governo, dopo lo scioglimento del primo « nodo » costituito dall'articolo 30 del Concordato.

Per questi motivi ci asterremo dal voto sulla proposta di legge in esame che, a nostro avviso, non risolve il problema, ma si limita a rinviarne la soluzione, e diamo alla nostra astensione il significato positivo di un invito al Governo. Insieme con i colleghi Boldrin, Aniasi e Giuliani, abbiamo presentato un ordine del giorno che riassume i concetti da me esposti. In esso, infatti, si invita il Governo, nel quadro della revisione delle norme del Concordato, a tener presente la necessità di una revisione del regime dei benefici e delle congrue, onde poter poi riordinare la intera materia nello spirito degli articoli 3, 7 e 8 della Costituzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne fa facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho capito bene se il cattolico onorevole Costamagna, nel suo intervento, volesse recriminare per l'esistenza del Concordato o per l'esistenza della congrua. Sono certo che arriveremo al duemila e qualunque malefatta avvenga si dirà sempre: « È colpa di Mussolini »; così come del resto ancora oggi, in Sicilia, quando qualcosa non va si dice: « È colpa di Garibaldi ».

Ma, a parte questo, mi sembra che il problema non sia se la congrua debba o meno essere data, se sia giusta o ingiusta, se vada o non vada sostituita con un altro istituto. Il problema è che, in base alla legge n. 343 del 1974, la revisione del beneficio parrocchiale avrebbe dovuto avvenire il 1° gennaio 1977. In quel provvedimento, naturalmente, si teneva presente il fatto che l'istituto della congrua è previsto da quell'articolo 30 del Concordato che, finché il Concordato esiste, deve essere rispettato. Oggi siamo oltre la metà di maggio e non è stata rispettata la data prevista per la prima revisione. Il Governo, pertanto, si trova in difficoltà: per provvedere ad una revisione occorre diverso tempo, in quanto si devono effettuare numerosi accertamenti. Così, viene proposto che la prima revisione abbia luogo il 1° gennaio 1982. Il Senato modifica questa norma e porta tale data al 1° gennaio 1980. Tale anticipazione viene giustificata con l'esistenza di una previsione secondo la quale la revisione generale delle liquidazioni di cui alla proposta di legge comporterebbe un risparmio per lo Stato, dal momento che il mancato raggiungimento del « tetto » di lire 735 mila annue porterebbe ad un aggravio per quest'ultimo. Si ponga mente, d'altronde, al fatto che nessun intervento è previsto per chi supera tale cifra, pur se nella legge si fa riferimento ad un costante controllo da effettuare in materia.

Mi sembra che ove ci limitassimo ad esaminare l'incertezza esistente nella valutazione di terreni, di locazioni, di redditi e così via, non potremmo certo dire, allo stato attuale delle cose, a 30.681 sacerdoti che beneficino della norma cui faccio riferimento, che essa non sarà più applicata, senza per altro che venga sostituita con altra regolamentazione.

Ho con meraviglia ascoltato che è stato presentato un ordine del giorno, con larga

partecipazione dei rappresentanti dei gruppi appartenenti — naturalmente! — all'« arco costituzionale », in cui si raccomanda al Governo che in sede di revisione del Concordato si ponga anche mano alla revisione dell'articolo 30, con conseguente modificazione dell'istituto della congrua. Esiste, dunque, la preoccupazione di dire: badate, noi proroghiamo, ma voi dovete correggere! Ma se la correzione in questione è stata decisa, come lo è stata da questa Assemblea, essa coinvolge, evidentemente, l'insieme delle norme. Mi meraviglia che si sia sentito il bisogno di sottolineare tutto ciò attraverso un ordine del giorno dei partiti dell'« arco costituzionale ».

Siamo favorevoli alla proroga sulla base di elementi oggettivi. Siamo favorevoli ad essa anche perché riconosciamo ai parroci d'Italia un'importantissima funzione sul piano morale, sul piano spirituale e su quello religioso. Nella comunità nazionale, nella collettività, nella nazione i sacerdoti rappresentano un dato positivo. Lo rappresentano, naturalmente, quei parroci che non fanno bassa politica! (*Interruzione del deputato Mellini*).

Quelle cui mi sono riferito costituiscono le ragioni per le quali il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in esame, nella intenzione di dar luogo ad un riconoscimento che vada al di là del dato materiale rappresentato dal beneficio finanziario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, ascoltando chi mi ha preceduto nel dibattito, vi sarebbe davvero da pensare che affrontando il tema del supplemento di congrua si stessee da parte nostra realmente discutendo delle sorti, dal punto di vista delle condizioni economiche, del clero e della Chiesa nel nostro paese. Mi sembra che si stia parlando di detto supplemento come se l'istituto in questione avesse le stesse dimensioni possedute in altri anni, in altri secoli. Tutti sappiamo, invece, che nel complesso dei proventi del clero (magari non proprio del clero parrocchiale, ma certo della Chiesa nel suo insieme) altre voci, altri cespiti, altri redditi provenienti da diverse attività finiscono per avere prevalenza. Ha ragione l'onorevole Costamagna. Con patetici accenti sulle condizioni disagiate del clero italiano, egli dice che

in fondo, quando si parla del supplemento di congrua, pensiamo ad una situazione in cui il problema delle leggi che riguardano la situazione patrimoniale della Chiesa e del clero, dei benefici ecclesiastici dei parroci e dei vescovi, aveva riferimento ad una visione ancorata ad una economia fondiaria, ad una economia agraria, al fondo, alla casa, al patrimonio che doveva assicurare un reddito di questo genere.

Sono passati degli anni, è passato il Concordato, ma non è mutato l'istituto della congrua. Esso è rimasto una specie di cassa di integrazione tra i vari benefici ecclesiastici, tra quelli soppressi e quelli ancora in vigore. È passato lo spirito del Concordato, è passato l'avvento della Chiesa del Concordato, e siamo oggi ad un nuovo temporalismo, ad una nuova economia della Chiesa, che è l'economia delle società per azioni, l'economia dello sfruttamento dei servizi in appalto per lo Stato. E, in una nuova economia, certamente i supplementi di congrua sono poca cosa — lo sappiamo benissimo — perché indubbiamente anche il clero (che una volta si chiamava congruato) oggi ha altre congrue, ha altri interventi anche da parte dello Stato. Sappiamo bene per esempio che oggi l'insegnamento della religione nelle scuole ha essenzialmente la funzione di attribuire uno stipendio al sacerdote, o anche all'attivista di « Comunione e Liberazione » (perché si trova sempre il modo di dare benefici ad altre persone).

Ma sappiamo che altri sono i benefici, a spese dello Stato e del contribuente, che arrivano, per voci indirette, alla Chiesa. Si tratta quindi di rivedere la situazione, di sostituire — in sede di revisione del Concordato — questi istituti con altri più adeguati all'articolo 3 e all'articolo 7 della Costituzione; cioè a tutto e al contrario di tutto, perché quando si parla dell'articolo 3 e dell'articolo 7 della Costituzione, si dice naturalmente tutto e il contrario di tutto.

Quindi, benissimo, presentatelo questo ordine del giorno! Sarà l'ordine del giorno delle solite contraddizioni e dei soliti vaniloqui del compromesso storico, delle strutture concordatarie e della logica concordataria. Benissimo, presentatelo pure, ma la logica è un'altra: se veramente voleste vedere chiaro in queste cose, non dovrete parlare di un riordinamento dei supplementi di congrua e dei problemi dello stipendio dei preti: dovrete parlare di un'inchiesta sui beni ecclesiastici, di un'inchiesta su

tutti i benefici del clero, di un'inchiesta su tutti i modi per succhiare il denaro pubblico che oggi sono messi in atto con sistemi molto più complessi, che fanno sorridere quando si parla, invece, di questi strumenti ottocenteschi, veramente antiquati, anche se integrati, e non integrati soltanto da quella indennità speciale che ha naturalmente inciso anche sull'importanza di questo supplemento di congrua.

Ebbene, questa proposta di legge ci spiega, in modo piuttosto chiaro e puntuale, quella che è la meccanica di una certa economia della revisione del Concordato, della vostra revisione del Concordato. La vostra revisione del Concordato è questa: prendere tutto quello che c'è da prendere degli antichi istituti e degli antichi privilegi, senza precludere la possibilità di crearne di nuovi, senza precludere la possibilità di nuovi orizzonti, anche sul piano di questo vostro neotemporalismo, che è così immoderno. Questa è la meccanica. E l'odierno provvedimento, che congela la revisione, trasforma quella legge, che viene oggi ad essere modificata, in una legge-truffa, perché essa fu votata appunto partendo dal presupposto che si sarebbe giunti ad una revisione dei valori dei patrimoni e dei benefici ecclesiastici sulla base dei quali si determinano i supplementi di congrua. Questa revisione, però, non c'è stata; non solo, ma ora si dice che non si farà, perché la si rimanda al 1982!

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al 1980!

TANTALO, *Relatore*. Il testo attuale parla del 1980.

MELLINI. È vero, ma anche questo ha una sua logica. Oggi infatti non avete più bisogno di far riferimento al 1982, perché pensate di poter concludere la revisione del Concordato prima di quella data. Non so se ci riuscirete, e dal canto mio mi auguro che non vi si giunga mai; ma è certo che, nella vostra logica, pensate ad una data più ravvicinata. È inutile allora che formulate i vostri ordini del giorno, affinché nella revisione del Concordato si tenga presente..., quando della revisione del Concordato abbiamo già parlato in quest'aula, esaminando pure questi problemi, anche se naturalmente, nell'atmosfera entusiasticamente neoconcordataria e revisionista, a queste cose non si è fatto caso;

così come non si è fatto caso al fatto che, anche su questo punto, si è messa in atto quella logica secondo la quale si deve in primo luogo prendere e consolidare tutto ciò che è possibile, lasciando poi aperti altri problemi.

Del resto, su tutte quelle materie per le quali è in atto un contenzioso, questa vostra revisione del Concordato ha esattamente e puntualmente riaffermato le tesi più favorevoli alla Chiesa, e qualche volta le ha addirittura sopravanzate. Ed inoltre, ammesso che la legge del 1974, di cui oggi si discute la revisione, aprisse dei dati di contenzioso, ecco che oggi puntualmente interviene, in previsione della revisione del Concordato, una modifica che, a beneficio della Chiesa, elimina l'agganciamento alla situazione dei beni parrocchiali. Ma che cosa dice in proposito la bozza di revisione del Concordato, proposta dal Governo Andreotti? E perché qui non se ne parla? Si fa riferimento a un certo ordine del giorno; ma perché non riprendiamo in esame quello che avete votato, quello che vi ha tanto entusiasmato?

Certo, avrei avuto piacere che fosse stato presente almeno un compagno comunista: oggi, invece, per la prima volta non è presente in quest'aula neppure uno dei compagni comunisti. Certo, abbiamo udito delle argomentazioni interessantissime, e senza dubbio, se avessimo dovuto discutere con Silvio Spaventa, i compagni comunisti sarebbero stati all'altezza della situazione. Discutiamo, però, con altri soggetti, in altro secolo, ed in questo secolo è venuto l'onorevole Andreotti, il quale ci ha parlato anche di queste cose. Nella bozza di revisione del Concordato presentata al Parlamento dal Presidente del Consiglio è infatti contenuta una previsione di congelamento degli interventi finanziari dello Stato: all'articolo 7, comma secondo del punto secondo, si afferma che la disciplina degli interventi dello Stato nella gestione patrimoniale dei benefici ecclesiastici rimane quella prevista dalle vigenti leggi italiane. Tutte le leggi vengono così « concordatarizzate », per dare una copertura costituzionale a tutte le leggi che comunque, anche al di là della lettera e dello spirito del Concordato, sono intervenute in questi anni. Cos'altro, poi, viene « concordatarizzato »? Tutti gli oneri a carico dello Stato che comunque siano in vigore al momento della revisione del Concordato. Si blocca quindi la revisione, si conservano

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1977

questi supplementi di congrua, si conserva l'indennità speciale, che naturalmente verrà « concordatarizzata » e, dato che la Costituzione ha riferimento al Concordato, sulla base di quel bel meccanismo che è stato istituito dall'articolo 7, comma secondo, a questo punto si sarà assicurata la copertura costituzionale anche per i supplementi di congrua.

Questa è la truffa della revisione del Concordato, che emerge anche in questa circostanza! È previsto infatti che rimangano « egualmente intatti gli oneri finanziari previsti dalla legge a carico dello Stato in questa materia ». Quali oneri finanziari? Naturalmente quelli che saranno in vigore in quel momento, che è stato fissato al 1980. Se entro quella data interverrà la revisione del Concordato, sarete riusciti a « concordatarizzare » queste disposizioni di legge, che avrebbero dovuto essere transitorie; le avrete rese stabili fino al 1980, quando interverrà la revisione del Concordato secondo questa formula, perché ne dica il vostro ordine del giorno, perché questo avete votato con tanto entusiasmo. Ecco quindi un altro aspetto truffaldino, obiettivamente truffaldino, della revisione del Concordato.

Certo, abbiamo sentito le espressioni dell'onorevole Costamagna a proposito del cosiddetto clero povero. Certo, lo sappiamo che esiste il clero povero. Vogliamo forse strappare il pane di bocca a questo clero povero, parlando in questo senso contro tutte le altre parti della Camera? Vogliamo dunque essere i sicari che strappano il pane dalla bocca al clero povero? Ma sono forse queste nostre considerazioni che strappano il pane di bocca al clero povero? Lo strappa, in realtà, il regime concordatario, quello che in effetti mette poi in ogni momento ed in ogni atto il clero povero alla mercé dei soprusi che discendono dal Concordato. Anche se il clero povero viene immesso in quella macchina economica oggi garantita e coperta — direttamente o indirettamente; assai spesso molto indirettamente — proprio dal Concordato, quella macchina di produzione di beni e di servizi, ecco che con l'intervento di questa disposizione concordataria il datore di lavoro dei preti viene messo al di sopra della Costituzione e dello statuto dei lavoratori.

Diceva bene l'onorevole Costamagna: « Benissimo, fatelo, il sindacato dei preti, ma fatelo contro il datore di lavoro dei pre-

ti! ». Certo, quel clero viene buttato sul lastrico. Di preti del dissenso, per esempio, non abbiamo più sentito parlare, in questa vostra atmosfera di compromesso storico neoconcordatario e neotemporalista: quei preti del dissenso sono stati abbandonati al braccio secolare; e questo vostro compromesso storico è il braccio secolare contro i preti del dissenso. Benissimo, ce ne rendiamo conto. D'altra parte, sono i ritorni storici: in Italia, all'epoca del Governo Ricasoli, avemmo l'appello dei settemila preti per la conciliazione (era allora un fatto rivoluzionario nella Chiesa parlare di conciliazione); ma anche allora, poi, in un rapido momento concordatario, costoro furono abbandonati a se stessi, alle vendette, alle espulsioni. Ecco, è quello che avviene molto spesso anche oggi nei confronti del prete del dissenso, licenziato, cacciato, anche se ha lavorato, molto spesso, in un'azienda produttiva, in una organizzazione, in una impresa, perché questa è oggi la struttura economica di molti enti ecclesiastici e della Chiesa; ma a questo punto egli non ha diritto a niente.

Ecco allora intervenire la truffa, ecco il supplemento di congrua chiesto insistentemente. Si chiedono questi strumenti per il prete povero, in nome di questa categoria fatta di gente che lavora, rispetto alla quale ci dite di fare appello alla nostra solidarietà umana; ma ecco che lo spirito concordatario porta a privilegi non del prete, ma dell'organizzazione, del padrone del prete. Non voglio abusare di questa espressione, ma ci è stata ricordata dall'altra parte; ed allora, ad un certo punto, usiamola anche noi. In questo spirito si è proprio contro la povertà dei preti, su cui si specula, grazie alla quale si fanno le truffe delle parrocchie inesistenti, i cui benefici vengono percepiti non si sa bene da chi, dal vescovo, o da qualcun altro (ne abbiamo fatto oggetto di una interrogazione, a cui è stata data una delle risposte più insoddisfacenti tra quante risposte insoddisfacenti abbiamo avuto in quest'aula).

Ci si viene a dire, in nome di tutto ciò, che dobbiamo far passare questa disposizione di legge, che ha questo significato, che deve in realtà preparare il terreno perché più lucrosa diventi la revisione del Concordato, perché si dia maggiore spazio a manovre di questo tipo.

A questa legge non possiamo che dire « no »; e lo diciamo, credo, senza orgoglio,

senza iattanza, in nome non soltanto di un nostro spirito laico, ma anche di certe dolorose esperienze che sono giunte fino a noi da parte di credenti, di preti che ci scrivono, che ci fanno presente questa loro situazione, che fanno questa denuncia. Io ho preso coscienza per la prima volta di questa proposta di legge, di questa proroga, al Senalo, proprio perché mi veniva segnalata da un prete, che mi denunciava quale fosse lo spirito con cui questi benefici (sia detto tra virgolette) per il clero venivano studiati, preparati e sottoposti alla nostra approvazione.

Il nostro è un « no » deciso e credo che in questa occasione nessuno potrà salvarsi l'anima (e il riferimento è adeguato, visto che oltre all'anima di credente esiste anche quella laica, del politico e del legislatore) con un'astensione o con l'adesione ad un ordine del giorno che è in così palese contrasto con il voto espresso in quest'aula da quelle stesse parti politiche in merito alla revisione del Concordato, che non è poi altro che una conferma del Concordato.

Contro tutto questo ci batteremo sempre, con tutti gli strumenti di lotta politica di cui disponiamo, a cominciare dal *referendum* abrogativo per il quale è in corso la raccolta delle firme. Speriamo di riuscire in questo modo a raggiungere una soluzione più valida, più giusta e, soprattutto, più chiara e sincera.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tantalo.

TANTALO, *Relatore*. Sarò brevissimo, signor Presidente, anche perché nella mia veste di relatore non ho titolo per polemizzare, soprattutto su argomenti che non fanno oggetto specifico della proposta di legge in discussione.

Posso anche rendermi conto dell'esigenza di alcuni colleghi di divagare con considerazioni non afferenti all'oggetto della discussione, ma come relatore devo evidentemente limitarmi a ringraziare tutti coloro che hanno preso la parola e soprattutto quelli che hanno giustamente tenuto conto della limitatezza e della semplicità dell'oggetto del provvedimento in esame. Devo anche rilevare che, pur tra affermazioni largamente contraddittorie, non esiste un so-

stanziale dissenso sulla materia al nostro esame o, meglio, che molto più esteso è il consenso a questo semplicissimo provvedimento di proroga. Evito accuratamente di entrare nel merito di tutti i problemi legati alla natura e alla portata delle modifiche dei Patti Lateranensi, in quanto — come ho detto — tutto questo nulla ha a che vedere con la proposta di legge che stiamo esaminando.

Nel concludere, desidero anche manifestare la mia adesione all'ordine del giorno che è stato presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò anch'io molto breve e mi limiterò a cercare di rettificare, per quanto possibile, quanto è stato detto e a fornire talune delle indicazioni che sono state richieste nel corso del dibattito.

La materia oggetto del provvedimento in esame è per sua natura molto limitata, ma si è in alcuni casi voluto, forse per impreparazione e mancanza di conoscenza diretta dei temi specifici (e quindi non innocentemente), dilatarla artificiosamente, con riferimenti, aggettivazioni, giudizi (come « episcopalità », « preti del dissenso » e così via) che non rispondono — mi si consenta questo appunto — alla responsabilità che il mandato parlamentare comporta.

MELLINI. Come si fa a dire che queste cose non hanno nulla a che vedere con il mandato parlamentare?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riferisco, onorevole Mellini, ad alcune parti del suo intervento, che potevano essere evitate in questa sede perché dovranno formare oggetto delle sue e delle nostre valutazioni quando affronteremo specificamente quella materia così delicata, che richiede in ogni caso, quanto meno, rispetto.

Ho voluto sottolineare questo perché, pur desiderando ricondurre il dibattito agli scopi e alle finalità della proposta di legge in esame, desidero anche fare un breve riferimento all'intervento dell'onorevole Carlasara, il quale ha un po' spaziato — a mio

giudizio, non inutilmente — con spunti e osservazioni, che meritano una attenta considerazione, sulle congrue, sulle leggi ever-sive del patrimonio ecclesiastico, sulla legislazione concordataria, sulla indennità integrativa e sulla revisione dei benefici parrocchiali.

Sono temi, questi (e anticipo così, signor Presidente, anche il giudizio del Governo sull'ordine del giorno che è stato presentato), che investono non direttamente la materia della quale ci stiamo interessando. Sono certo riferimenti ad argomenti attinenti a questo problema, ma la sede per un esame dettagliato e proprio di questi riferimenti mi pare che non possa né debba essere questa. Il Governo dichiara fin d'ora di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno presentato, soltanto per quella parte che il rappresentante del Governo, in questa sede, può considerare rientrando nelle sue competenze. Sarebbe scorretto ed irresponsabile che mi pronunziassi in qualsiasi modo su materie assai vaste e delicate che attengono alle responsabilità del Governo nel suo complesso, per le quali non ho elementi di giudizio al fine di esprimere una valutazione di merito.

La legge 26 luglio 1974, n. 343, con la quale sono state apportate notevoli modifiche alle disposizioni sulla liquidazione degli assegni di congrua, a differenza di quelle precedenti, che si limitavano a recare miglioramenti economici al clero congruato, ha introdotto radicali mutamenti nella normativa. Fra questi, riveste fondamentale importanza la disposizione di cui all'articolo 35 che, trasformando in obbligo la facoltà discrezionale dell'amministrazione di procedere d'ufficio alla revisione generale delle liquidazioni degli assegni di congrua, prevista dall'articolo 78 del testo unico del 1931, impone di provvedere — con decorrenza dal 1° gennaio 1977 — alla revisione generale periodica, da effettuarsi a cicli decennali, di tutte le liquidazioni in vigore.

Mette conto di rilevare che il limite di congrua si compone di due voci: reddito netto del beneficio ed assegno supplementare di congrua. Ove il reddito raggiunga le 735 mila lire, lo Stato non è tenuto ad intervenire; qualora il reddito sia inferiore alla somma predetta lo Stato provvede invece all'integrazione con l'assegno. Orbene, la norma che impone la revisione è stata determinata dalla necessità di ottenere l'adeguamento costante del trattamento economico di ogni singolo sacerdote alle

reali condizioni del beneficio, e non comporta solo, come conseguenza riflessa, una riduzione della corrispondente spesa a carico dell'erario, ma assolve anche alla esigenza di una effettiva perequazione nel trattamento economico dei sacerdoti congruati.

Allo scopo di rendere la normativa in materia il più possibile aderente agli impegni assunti verso la Santa Sede con l'articolo 30 del Concordato, è stato adottato il criterio della revisione periodica, che si ispira a principi di fondamentale equità e che corrisponde pienamente a detta esigenza, a condizione che sussista costantemente una stabilità dei valori economici e monetari.

Nella legge 26 luglio 1974, n. 343, la data della revisione generale in questione venne fissata al 1° gennaio 1977, a distanza quindi di oltre due anni dalla pubblicazione del provvedimento, anche nella prospettiva di giungere, nel frattempo, alla stabilizzazione dell'incerta situazione economica di quel periodo.

Non essendosi però manifestata a tutt'oggi quell'auspicata normalizzazione, ed a causa della perdurante grave inflazione, i limiti di congrua in vigore, stabilizzati nella misura attuale già da qualche anno, si sono via via rivelati sempre meno proporzionati ai costi della vita; pertanto dare corso dal 1° gennaio 1977 alla menzionata revisione, significherebbe rendere ancora più precaria la già gravosa situazione economica dei titolari dei benefici ecclesiastici che, nella maggior parte dei casi, verrebbero privati degli assegni o vedrebbero questi ultimi ridotti in maniera veramente esigua, vanificando con ciò la volontà del legislatore che ha invece inteso, con la legge succitata, accordare gli adeguati miglioramenti al clero congruato. Non può pertanto disconoscersi la fondatezza delle perplessità espresse dai presentatori delle proposte di legge sulla opportunità di mantenere la data fissata per la decorrenza della revisione generale in questione. Si ritiene quindi che debba condividersi la proposta di spostare i termini di applicazione dell'articolo 35 della citata legge dal 1° gennaio 1977 al 1° gennaio 1980, coerentemente e concordemente con le decisioni intervenute presso l'altro ramo del Parlamento. Sarà fatta salva per altro (mi pare che questo sia ovvio, anche se nel corso del dibattito non sono stati nemmeno sfiorati questi aspetti caratterizzanti) la facoltà dell'ammi-

nistrazione, già prevista dall'articolo 78 del testo unico del 1931, di procedere d'ufficio alla revisione generale dei supplementi di congrua, nel caso si verificassero aumenti di notevole consistenza nel reddito beneficiato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per concludere, mentre ringrazio il relatore ed i gruppi parlamentari che con il loro consenso renderanno possibile l'approvazione della proposta di legge in esame, e con essi le rappresentanze politiche che, pur con diversificato atteggiamento, a questo obiettivo concorrono, ritengo doveroso sottolineare — e con convinzione — il fondamentale ed insostituibile ruolo che il clero assolve nel nostro paese. Un compito ed una funzione intimamente legati a radicati convincimenti della grandissima maggioranza dei componenti la nostra società civile; un compito e una funzione sempre necessari ma oggi, a mio modo di vedere e per mio convincimento, ancora più validi per la caduta e il disconoscimento di alcuni punti fermi e di alcuni valori dai quali non credo sia agevole discostarsi per superare con una concorde volontà i difficili problemi che gravano in questo momento sul nostro paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico della proposta di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Il primo e secondo comma dell'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, sono così modificati:

” Ai fini dell'applicazione del disposto dell'articolo 78 del predetto testo unico, la revisione generale delle liquidazioni sarà effettuata entro dieci anni a partire dal 1° gennaio 1980 ed avrà ad oggetto le liquidazioni definitive.

In sede di tale revisione, l'accertamento del reddito beneficiario sarà effettuato con riferimento alla situazione economico-patrimoniale quale risulta dallo stato di fatto e di diritto del beneficio alla data del 1° gennaio 1982 ” ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Si dia lettura dell'unico ordine del giorno presentato.

STELLA, *Segretario*, legge:

La Camera,

in sede di approvazione delle proposte di legge n. 151 e n. 933,

invita il Governo

a voler tenere presente la necessità di un riesame globale e organico della materia, in sede di revisione delle norme concordatarie, onde giungere ad un completo rioridino alla luce degli articoli 3, 7 e 8 della Costituzione.

9/933-151/1 **Carlassara, Aniasi, Giuliani, Boldrin.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ho già detto in sede di replica, accetto come raccomandazione questo ordine del giorno, limitatamente alla parte di competenza del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Carlassara, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

CARLASSARA. Non insisto, signor Presidente, dato che il rappresentante del Governo ha accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno, per la parte di competenza del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, ieri sera ho avuto modo di sollecitare lo svolgimento di due interpellanze presentate dal mio gruppo rispettivamente sul finanziamento e la gestione della società Rizzoli editore e sulla riforma riguardante il personale di custodia delle carceri. In quella sede ella mi ha risposto che la questione sarebbe stata esaminata dalla Conferenza dei capigrup-

po, nella riunione di questa mattina, cui io stessa ho partecipato, dato che il presidente del nostro gruppo, per imprescindibili impegni di lavoro, non ha potuto essere presente alla prima parte della riunione. Debo dire che il Presidente della Camera ha promesso non solo di interessarsi a questo problema, ma anche di affrontarlo in modo globale e definitivo, il che è assai positivo ed è importante per noi. Però, nello stesso tempo, ci permettiamo di insistere perché il Governo venga a rispondere a queste due interpellanze, che riteniamo di importanza fondamentale.

PRESIDENTE. Onorevole Adele Faccio, la Presidenza si farà parte diligente nel rinnovare al Governo il sollecito che ella ha ribadito questa sera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 maggio 1977, alle 16:

1. — *Svolgimento della interpellanza Colucci (2-00090) e della interrogazione Bellocchio (3-00591), sul ritardo nelle erogazioni di pensioni da parte di pubbliche amministrazioni.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Salvatore, per il reato di cui all'articolo 594, primo ed ultimo comma, del codice penale (ingiuria) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Frasca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — sul reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 46);

— *Relatore:* Codrignani Giancarla;

Contro il deputato Ambrosino, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atto di ufficio) (doc. IV, n. 34);

— *Relatore:* Franchi;

Contro Piccolini Alberto, Ascoli Nicola e Del Monte Marco, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, primo e secondo comma, e 290, primo e secondo comma, del codice penale (vilipendio continuato delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 43)

— *Relatore:* Mirate;

Contro il deputato Calice, per il reato di cui agli articoli 81, 341, primo, terzo e quarto comma, del codice penale (oltraggio continuato a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 39);

— *Relatore:* Sabbatini;

Contro il deputato Gava, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 21);

— *Relatore:* Bandiera;

Contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

— *Relatore:* Mirate;

Contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 45);

— *Relatore:* Mirate;

Contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1559 (istigazione a non effettuare il pagamento di imposte) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mirate;

Contro il deputato Leccisi, per i reati di cui all'articolo 10 della legge 6 agosto

1967, n. 765 (costruzione senza licenza sul demanio marittimo); all'articolo 734 del codice penale in relazione alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 (distruzione o deturpamento di bellezze naturali); all'articolo 1161 del codice della navigazione (abusiva occupazione di spazio demaniale); all'articolo 13 della legge 5 novembre 1971, n. 1086 (violazione delle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato); all'articolo 635 del codice penale (danneggiamento); all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti delle autorità) (doc. IV, n. 33);

— *Relatore*: Testa.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 193, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356);

— *Relatore*: Bassi.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:*

Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (595);

Senatori VALIANTE ed altri: Modifica all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero (*approvata dal Senato*) (933).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi il Governo italiano intenda compiere presso le autorità polacche, per testimoniare l'emozione che ha suscitato tra i democratici e particolarmente tra i sindacalisti italiani l'arresto di sei dissidenti a Varsavia e a Cracovia, noti esponenti del « Comitato di solidarietà con gli operai polacchi ». In particolare ha colpito l'arresto del giovane scrittore Adam Michnik, che recentemente è stato a Roma per illustrare ai sindacalisti delle tre confederazioni e dell'FLM l'attività che svolge in Polonia il suo comitato a difesa dei diritti civili e di giustizia sociale degli operai polacchi. L'arresto di Adam Michnik appare quindi anche come una reazione repressiva contro la libera circolazione di uomini e di idee pur affermata ad Helsinki (e proprio alla vigilia della verifica di Belgrado) e diretto ad intimidire ed impedire ogni espressione di operante solidarietà internazionale tra le forze che lottano nei vari paesi per una società più aperta e più giusta. (5-00554)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie secondo le quali, in previsione delle annunciate manifestazioni studentesche del 19 maggio 1977, sarebbero stati diramati ordini di allarme speciale in tutta Italia in vari reparti dell'esercito.

Per conoscere in particolare, se risponde a verità il fatto che ordini speciali sono

stati impartiti al reparto Lancieri di Montebello di Roma e alla terza compagnia divisione corazzata Centauro di Torino.

Infine, se non ritenga doveroso informare l'opinione pubblica sulle motivazioni che hanno indotto a questa scelta di così grave portata. (5-00555)

BACCHI, LA TORRE E FANTACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia nella seduta del 5 maggio 1977 — non tenendo conto del non trascurabile fatto di essere scaduto da ben otto anni — ha proceduto alla designazione, per il prossimo triennio, del dottor De Martino, quale proprio rappresentante all'interno del consiglio di amministrazione dell'IRFIS (Istituto regionale per il finanziamento delle industrie in Sicilia), la cui insostituibile funzione nell'ambito della politica per il Mezzogiorno è particolarmente importante. Lo stesso dottor De Martino in occasione della assemblea annuale del consiglio generale del Banco di Sicilia per l'approvazione del bilancio del 1976 dopo aver ricordato che il consiglio si trovava nella « anomala situazione di operare in regime di *prorogatio* » ha affermato che gli organi collegiali dell'istituto non potevano « rimanere insensibili dinanzi ad omissioni e ritardi che a livello regionale e nazionale si alternano in un singolare primato »;

se ritenga ormai improrogabile l'adozione di provvedimenti di sua competenza per la normalizzazione del consiglio di amministrazione del Banco — nel rispetto dei criteri fissati dal Parlamento — onde evitare che il perpetuarsi di simili situazioni creino discredito nelle istituzioni.

(5-00556)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRASCA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della profonda indignazione esistente tra i cittadini di Miglierina (Catanzaro) per il fatto che, inspiegabilmente, il pretore di Tiriolo, competente per territorio, ha disposto l'archiviazione di una denuncia per costruzione abusiva a carico di Torchia Tommaso.

Si fa presente che l'indignazione dei cittadini di Miglierina è tanto più grave quanto più si pensi che il predetto Torchia è padre del sindaco del comune il quale tuttora vive presso la famiglia paterna e, perciò, non poteva, per altro, ignorare l'illegittimo comportamento del proprio genitore.

Da ciò si evince, a giudizio dell'interrogante, l'assurdità del provvedimento di archiviazione del pretore di Tiriolo che, per altro, avrebbe dovuto procedere anche contro il figliolo del Torchia, sindaco del comune, in quanto resosi responsabile del reato di omissione di atti di ufficio per interessi personali e familiari, atti che era stato invitato a compiere, mediante esposti, da più cittadini.

Si aggiunge che l'assurdità del provvedimento del pretore di Tiriolo è stata denunciata sin dal 3 dicembre 1976, con regolare esposto, anche al procuratore generale presso la corte di appello di Catanzaro dal quale si attende una iniziativa riparatoria.
(4-02562)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se sia giunta loro notizia della voce diffusasi sulle principali piazze internazionali secondo la quale le attuali giacenze di caffè non sarebbero sufficienti a coprire il fabbisogno della campagna 1976-77.

Poiché i dati forniti dalle diverse organizzazioni a carattere multilaterale non coincidono fra loro e non consentono quindi di avere una idea esatta del fenomeno e poiché, inoltre, il mercato mondiale del caffè ha assunto ormai un andamento nevrotico a causa soprattutto del comporta-

mento dei maggiori paesi produttori tutti impegnati in una vera e propria azione di destabilizzazione del mercato attraverso misure arbitrarie, persistenti e incontrollate (come la modifica *ad libitum* dei prezzi di registrazione, l'aumento ininterrotto dell'*export-tax*, la cessione di crudo ai torrefattori interni a prezzi non corrispondenti a quelli di mercato — con conseguente incitamento al contrabbando —, la cessione di valuta a cambi irreali, ecc.), l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sia opportuno accertare senza indugi la reale consistenza degli *stocks* mondiali di caffè e, in particolare, se sia vero che per il 1976-77 la produzione esportabile sarebbe inferiore, secondo alcuni, di 10-12 milioni di sacchi e, secondo altri, di 6-8 milioni di sacchi a quella del 1975-76, ciò che comporterebbe un *deficit* di 8-10 milioni di sacchi nella saldatura del fabbisogno mondiale durante la campagna in corso. Questi dati, peraltro, non corrispondono a quelli diffusi a suo tempo dall'UNCTAD, secondo cui, tenuto conto delle medie di consumo dal 1969 ad oggi, anche nel 1976-77 dovrebbe invece realizzarsi un equilibrio fra produzione e consumo a livello mondiale;

b) ove la circostanza di cui al punto a) dovesse risultare esatta, quali iniziative intendano promuovere sul piano interno per contrastare la speculazione che non tarderebbe a riaccendersi sul nostro mercato ed evitare che i grossi importatori impongano, come già accaduto, condizioni capestro a dettaglianti e consumatori e realizzino, così, illeciti ed ingenti profitti;

c) se, data la precaria situazione del settore, ormai perdurante dal 1975, sia opportuno adoperarsi nelle sedi appropriate e, in particolare, in seno all'*International Coffee Organization* (ICO) di Londra, cui anche l'Italia partecipa con propri contributi, perché venga finalmente presa qualche iniziativa intesa a moralizzare il mercato mondiale del caffè. Se nulla sarà fatto l'interrogante avrebbe difficoltà a capire l'utilità di un'organizzazione che, malgrado la fitta schiera di esperti che vi lavorano e vi si riuniscono, finora non ha tentato in alcun modo di condizionare il comportamento quasi schizofrenico dei maggiori paesi produttori;

d) se, infine, sia anche opportuno promuovere in sede CEE un'azione comune diretta a combattere la corsa al rialzo dei

prezzi del caffè e a realizzare un programma di approvvigionamenti capace di mettere la Comunità al riparo da eventuali penurie di mercato. In tale azione la CEE potrebbe certamente avvantaggiarsi sia delle importanti relazioni commerciali che già mantiene con i maggiori paesi produttori dell'America Latina, sia delle relazioni preferenziali instaurate con alcuni paesi produttori dell'Africa nel quadro della Convenzione di Lomé.

L'interrogante è del parere che la validità e l'utilità dei meccanismi di cooperazione internazionale messi in azione in questi anni non si misurano con criteri teorici od astratti, ma saggiandone l'affidabilità in situazioni d'emergenza o di crisi gravi e generalizzate. (4-02563)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

1) che, in seguito all'emanazione della sentenza n. 179 del 15 luglio 1976 della Corte costituzionale, con legge 12 novembre 1976, n. 751, si sono dettate norme per la determinazione e la riscossione separata e non più cumulativa delle imposte sui redditi dei coniugi per gli anni 1974 e precedenti;

2) che all'articolo 1 di detta legge è previsto che la dichiarazione di ciascuno dei coniugi, diretta ad ottenere che l'imposta sia applicata separatamente nei propri confronti, debba essere presentata allo stesso ufficio delle imposte al quale era stata presentata la dichiarazione unica;

3) che con successiva circolare del 2 dicembre 1976, n. 5/10280, il Ministero delle finanze ha sottolineato che l'articolo 1 della legge n. 751 del 1976 va interpretato nel senso che sono da considerarsi non valide le domande prodotte a mezzo posta;

4) che una siffatta interpretazione è notevolmente restrittiva della norma sopra citata, in riferimento ai modi previsti dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, fra i quali anche l'inoltro a mezzo posta, frustrando le finalità stesse della legge n. 751 del 1976 —

se si ritenga opportuno disporre con ogni urgenza che vanno ritenute valide a tutti gli effetti le domande inoltrate a mezzo posta entro il termine di legge, al fine di dissipare le apprensioni ed eliminare le

legittime rimostranze di molti contribuenti che si vedono preclusa la possibilità della separazione dei redditi ai fini dell'imposta IRPEF per l'anno 1974 e per quelli precedenti. (4-02564)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi nell'ente ospedaliero di Terni in seguito alla decisione della Corte dei conti di non procedere alla registrazione, per il corrente anno accademico, delle nomine dei docenti incaricati dell'insegnamento nei corsi raddoppiati della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Perugia, svolgentisi in Terni.

Per conoscere, altresì, se ritenga dover prendere con la massima urgenza le iniziative necessarie per abolire il divieto — posto dall'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766, contenente provvedimenti urgenti per l'università — di istituzione da parte delle facoltà e delle università di corsi di insegnamento distaccati in sede diversa da quella dell'ateneo e, comunque, per tutelare gli esperimenti di decentramento universitario già concordati con il Ministero della pubblica istruzione. (4-02565)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione lamentata dalle insegnanti di scuola materna relativa al mancato riconoscimento, ai fini della carriera e pensionistici, del servizio pre-ruolo prestato nelle scuole materne non statali (asili parrocchiali, CIF, Ente meridionale di cultura, ecc.) con regolari nomine del provveditorato agli studi.

Tali insegnanti, entrate nei ruoli a seguito degli appositi corsi abilitanti, mentre hanno potuto riscattare il servizio prestato, come incaricate nelle scuole materne statali, si sono viste privare del riconoscimento del lavoro svolto nella scuola, con le stesse mansioni, sia pure nelle scuole non statali; dall'altro canto, alle insegnanti della scuola elementare è stato rivalutata anche il servizio pre-ruolo, prestato nei corsi popolari.

Per conoscere, pertanto, se ritenga opportuno di provvedere per eliminare la lamentata sperequazione. (4-02566)

TEDESCHI E MAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la situazione dell'Accademia di Brera di Milano che, secondo notizie generiche, risulterebbe permanentemente inagibile.

Per sapere quali provvedimenti abbia preso il Ministero ed eventualmente quali intenda prendere.

Per accertare le eventuali responsabilità che hanno provocato una così deprecabile situazione e decadenza dell'istituto. (4-02567)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali concrete iniziative vorrà prendere affinché l'INPS liquidi con effettiva tempestività le pensioni spettanti ai propri assicurati. Nonostante le assicurazioni i tempi di attesa, da parte degli aventi diritto, diventano sempre più lunghi ed insopportabile soprattutto da coloro che restano senza lavoro.

È il caso della signora Asioli Giuliana, senza lavoro, alla quale la sede INPS in Roma con lettera dell'11 novembre 1976 ha comunicato di aver concesso la pensione di anzianità n. 50055155 a decorrere dal 1° agosto 1976. La signora Asioli a tutt'oggi non ha ricevuto le proprie spettanze e quello che è più riprovevole è che alla medesima quando rinnova vive sollecitazioni per la liquidazione si risponde sempre in modo arrogante e sprezzante. (4-02568)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il signor Sirica Francesco nato a Striano (Napoli) il 6 febbraio 1913 venne licenziato per motivi politici e sindacali — quando la sede INPS in Napoli provvederà alla liquidazione della pensione richiesta dal Sirica a seguito del riconoscimento al diritto della contribuzione assicurativa, a norma della legge n. 36 del 15 febbraio 1974, da parte della speciale commissione presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il Sirica, che a seguito del licenziamento emigrò in Francia, attualmente risiede in Garges Les Gonesse in Place Emile Zola n. 10. Il predetto ha scritto e riscritto ripetutamente alla sede INPS di Napoli ma, purtroppo, non ha ottenuto mai alcuna risposta. (4-02569)

NICOSIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie, secondo le quali il Governo italiano si sarebbe impegnato a delimitare il confine marittimo fra l'Italia e la Tunisia rinunciando a vastissime zone di mare attorno alle isole del canale di Sicilia e arretrando la linea di demarcazione fino ad un miglio dalle coste di Linosa, Lampedusa, Lampione e Pantelleria.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative per la ricerca petrolifera nel Canale di Sicilia. (4-02570)

TERRANOVA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere se e come intendono adeguare all'aumentato costo della vita l'irrisorio vitalizio di lire 5.000 mensili, concesso con legge n. 263 dell'8 marzo 1968 ai cavalieri di Vittorio Veneto, tenuto conto altresì dell'avvenuta notevole diminuzione dei predetti cavalieri per i decessi verificatisi nel decennio decorso.

Per conoscere quindi se non ritengano, in considerazione di quanto sopra, di provvedere a un congruo aumento del vitalizio mensile in misura non inferiore al triplo di quella attuale. (4-02571)

SANTAGATI E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali motivi abbiano indotto il console d'Italia a Friburgo ad avallare il comportamento discriminatorio del presidente del Comitato consolare di coordinamento (Co. Co.Co.) di continuare ad ignorare la domanda d'iscrizione al Co.Co.Co. presentata dal CTIM. (4-02572)

SANTAGATI E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde al vero che per il prossimo anno scolastico in Baviera saranno licenziati numerosi insegnanti, che fanno scuola da oltre cinque anni ai figli dei nostri emigrati, e per conoscere le misure, che le nostre autorità intendano prendere e i motivi che hanno indotto le autorità tedesche ad agire contro i nostri maestri. (4-02573)

SANTAGATI E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro il dottor Galli, presidente dell'Intercoascit di Bonn che premeditatamente non ha invitato il signor Cipriano Burlini, legittimo rappresentante del comitato genitori del CTIM all'assemblea dell'Intercoascit svoltasi a Bonn il 1° aprile e per sapere altresì se non ritenga di annullare detta riunione, avendo consumato, ai danni di un regolare membro dell'Intercoascit con pienezza di diritti, un illecito amministrativo senza precedenti. (4-02574)

SANTAGATI E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave crisi in cui versa il Consolato generale d'Italia di Francoforte e per quali motivi tale Consolato sia rimasto privo di titolare da oltre un anno. (4-02575)

SANTAGATI E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in base a quali direttive l'ex console generale di Monaco Cavalletti abbia formato recentemente il locale COASCIT (Comitato di assistenza scolastica italiana), accettando quali soci solo 19 connazionali tutti appartenenti a definita corrente politica, e se ritiene ammissibile che costoro possano effettivamente rappresentare le decine di migliaia di nostri emigrati, residenti nella circoscrizione consolare di Monaco di Baviera. (4-02576)

MORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda al vero che nello schema di provvedimento legislativo predisposto dal Governo in attuazione della delega conferitagli dalla legge 22 luglio 1975, n. 382 sia compreso, tra gli enti pubblici di cui è previsto lo scioglimento, l'ONAOSI (Opera nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari italiani);

se sia a conoscenza che l'ONAOSI - istituto previdenziale - ha funzionato solo ed esclusivamente con i contributi dei sanitari italiani senza alcun finanziamento da parte dello Stato, garantendo agli assistiti servizi di alto livello e rispondendo pienamente agli scopi prefissi;

se ritenga che - in tale situazione - sarebbe assurdo, antieconomico e sicura-

mente controproducente disporre lo scioglimento dell'ente mortificando così gli sforzi dei medici, dei veterinari e dei farmacisti italiani a cui va il merito, di fronte a tanti indecorosi esempi di spreco di denaro pubblico e privato, di aver dato vita e mantenuto in essere una istituzione tanto benemerita ed esemplare senza ricorrere all'aiuto della mano pubblica. (4-02577)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, ANTONI, CIRASINO E SARTI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso:

che con il 19 maggio 1977 scade la terza tappa di attuazione della legge per la regolarizzazione delle posizioni di capitali all'estero o intestate fittiziamente all'estero, per cui, quanti hanno fatto la dichiarazione alla scadenza del condono (9 novembre 1976) hanno l'obbligo di vendere o liquidare le proprietà mobiliari;

che tale scadenza interessa inoltre i proprietari di aerei, navi e natanti che hanno chiesto la regolarizzazione;

che lo stesso dicasi anche per gli oggetti d'arte che in alternativa alla vendita possono essere reimportati -

il numero e il volume di tali dichiarazioni col relativo importo. (4-02578)

FORMICA E SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per cui non è stato ancora espresso il parere in merito alla procedura per derogare di distanza cimiteriale nel comune di Castellammare di Stabia, nonostante tale parere sia stato richiesto dall'Ufficio della Avvocatura di Stato di Napoli fin dal 30 luglio 1976 con rapporto n. 19265.

Il parere è indispensabile per dare via libera alla costruzione dell'edificio scolastico da destinare a sede del liceo scientifico di Castellammare, già progettato e finanziato con i fondi di cui alla legge 5 agosto 1975, n. 412.

Il Ministero dell'interno ha dato già risposta ad analogo quesito in data 3 settembre 1976 con nota n. 3474/16500-2-30 alla Avvocatura dello Stato. (4-02579)

BERNINI, BERNARDINI, MOSCHINI E TAMBURINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi misure di licenziamento assunte, in violazione degli

accordi sindacali, dal commissario governativo dell'ANAP, nei confronti dei dipendenti del Centro del Calambrone, provincia di Pisa; della recente sentenza del pretore di Pisa che, dichiarando illegittimo il provvedimento, ha ordinato la riassunzione immediata del personale licenziato; della situazione di crescente disagio esistente fra il personale, al quale — nonostante la sentenza del pretore di Pisa — continua a non essere corrisposto lo stipendio;

quali misure si intendano adottare: per impedire il verificarsi di nuove illegalità da parte del commissario governativo; per assicurare rapidamente il pagamento del salario ai dipendenti del Centro del Calambrone; e infine — come richiedono gli Enti locali di Pisa e di Livorno e la Regione Toscana — affinché vengano definiti il ruolo dell'ANAP e la destinazione degli impianti e del personale, impedendo che un ricco patrimonio di capacità e di esperienze vada perduto e, in accordo con le Regioni, risulti rafforzato l'impegno per lo sviluppo di un sistema per la formazione professionale capace di assicurare un'alta specializzazione ai giovani e crescenti capacità e qualificazione produttiva all'industria e all'economia delle regioni e del paese. (4-02580)

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere —

in ordine al progetto di esecuzione dei lavori, di cui al tracciato predisposto dalla Azienda delle ferrovie dello Stato, circa il raddoppio della linea ferroviaria Catania-Guardia Mangano. Detto itinerario in progetto crea i seguenti inconvenienti di carattere tecnico ed ambientale:

1) la demolizione di circa trenta abitazioni di proprietà di modesti lavoratori, causando, altresì, la deturpazione di una delle zone più belle del Comune di Acicastello (Catania) frazione di Cannizzaro; inoltre i binari ferroviari correndo a ridosso dell'abitato (come dal progetto) precluderebbero definitivamente ogni sviluppo nella zona a monte;

2) il rumore prodotto dal continuo transito dei treni in prossimità dell'edificio scolastico (circa 25 metri), di recente costruzione, andrebbe ben oltre i limiti di ordinaria tolleranza, rendendo impossibile lo svolgimento dell'attività didattica, con grave pregiudizio sia per gli alunni che per gli insegnanti;

3) la sede ferroviaria suindicata passa attraverso una galleria sulla cui collinetta sta sorgendo un centro ospedaliero neuro-psichiatrico (unico nel suo genere in tutta la Sicilia orientale) recando, come è facile intuire, consistente pregiudizio sia alle costruzioni che alle infrastrutture connesse a detto centro. In particolare le vibrazioni conseguenti al transito dei treni contribuirebbero a rendere più difficile il recupero psichico degli ammalati —

se intenda intervenire tempestivamente assumendo le iniziative necessarie per la modifica del progetto in questione. Tale modifica dovrebbe consistere nello spostamento di circa 150 metri più a monte del tracciato relativo al raddoppio della linea Catania-Guardia Mangano, considerato anche che la differenza di quota, rispetto al tracciato predisposto, è di soli 15 metri. Con questa soluzione si eviterebbero gli inconvenienti suesposti, poiché si verrebbe ad usufruire di una maggiore disponibilità di terreno sia per lo scalo merci, sia per le infrastrutture annesse e connesse ad esso. (4-02581)

SPATARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) il criterio secondo cui l'ingegnere Corrado Gazzé è stato nominato direttore del compartimento postale siciliano non avendo egli la qualifica del ruolo amministrativo richiesta per legge ed essendo stati già assegnati i 4 posti di reggenza dei compartimenti, stabiliti dalla legge sulla dirigenza, per cui la nomina del direttore del compartimento siciliano (la 5ª in ordine di tempo) risulta essere esuberante rispetto ai limiti imposti dalla sopracitata legge;

2) quali provvedimenti s'intendono adottare per eliminare le cause del permanente disservizio nel campo delle organizzazioni del lavoro, anche in presenza di situazione differenziata con rese produttive inferiori a quelle stabilite dagli indici nazionali concordati con i sindacati, tali squilibri si registrano particolarmente nei settori recapito e carteggio della corrispondenza, dove sebbene tutto si praticano delle vere e proprie regalie di ore di straordinario elargite sulla base di criteri di tipo clientelare e di favoritismo;

3) per quali motivi non viene attuato in Sicilia il piano di investimenti, da tempo finanziato, per la costruzione di uffici postali

e per il risanamento e la trasformazione delle strutture esistenti secondo criteri di economicità della gestione e di moderna funzionalità del servizio. (4-02582)

SANESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il piano regolatore generale degli acquedotti (legge n. 129 del 4 novembre 1963) propone ed impone la conoide del fiume Marecchia esclusivamente alle necessità idriche di Rimini per una integrazione di litri 592,5, valutata fino al 2012 per cui la salvaguardia della conoide è problema primario e senza alternative a tempi brevissimi per garantire la sufficienza idropotabile per la popolazione del riminese e per le centinaia di migliaia di turisti che consentono lo svolgimento della principale attività economica dell'intero comprensorio;

negli anni 1968-70 il livello di massimo rimpinguamento è rimasto 15 metri sotto il piano di campagna che è a quota 33 metri sopra il medio mare; negli anni 1969-72-73 ha raggiunto il limite massimo a circa 9 metri dal piano di campagna. Invece negli anni 1974-75-76 e in questi primi mesi del 1977 il livello dell'acqua non ha più raggiunto il livello di massimo rimpinguamento abbandonando ogni correlazione con le precipitazioni. Ed inoltre è sintomatico l'andamento del rimpinguamento del 1977, con alle spalle un anno con grande piovosità e con un continuo regolare regime di precipitazioni sia nell'inverno che in questo inizio di primavera —

quali urgenti misure intende adottare per la sistemazione idraulica generale di tutto il letto del bacino imbrifero del fiume Marecchia.

L'interrogante, nel richiamare all'attenzione del Ministro alcuni provvedimenti di estrema urgenza quali:

a) la regolamentazione delle estrazioni delle ghiaie a monte della stretta di Ponte Verucchio, di quella di Santa Maria Madalena e fino alla parte alta del letto del fiume e degli affluenti;

b) la proibizione o la limitazione di tutte le cave di ghiaia a cielo aperto su tutta l'area della conoide;

c) la regolamentazione di ogni prelievo di acqua anche a monte della conoide;

d) la progettazione e la costruzione di un bacino o nell'alta valle del Marecchia o sull'affluente Senatello per poter dimi-

nuire lo sfruttamento delle riserve naturali sotterranee poste a valle;

d) la effettuazione di tutti i lavori necessari per la correzione della profondità e della pendenza del letto del fiume;

chiede di conoscere se il grave problema è all'attenzione del Ministero e i modi e i tempi di intervento. (4-02583)

SANESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere le ragioni per le quali mentre il Ministro del lavoro non ha ancora fatto pervenire la risposta alla interrogazione n. 4-01434 del 17 dicembre 1976, la categoria interessata al problema non solo ha ricevuto un documento interno del Ministero del lavoro predisposto dagli uffici per fornire risposta alla predetta interrogazione, ma ha avuto la possibilità in tal modo di pubblicare ampiamente le diverse motivazioni fornite su un giornale a tiratura nazionale.

Tale fatto non solo svilisce le funzioni dei componenti il Parlamento, ma contribuisce a rendere meno credibili le istituzioni per i cittadini. (4-02584)

BANDIERA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso:

che le norme di qualità per l'esportazione degli agrumi sono state fissate col decreto del Ministero del commercio con l'estero del 13 maggio 1971, in vigore dal 1° giugno 1971, che all'articolo 6 stabilisce le caratteristiche degli imballaggi per la esportazione di agrumi e alla lettera c) di tale articolo impone che venga apposta sull'imballaggio la indicazione del paese di origine ed « eventualmente » la zona di produzione o denominazione regionale o locale;

che in questi ultimi anni, proprio per la elasticità della norma, agrumi di provenienza siciliana vengono miscelati ad agrumi meno pregiati, di provenienza calabrese, campana, lucana o pugliese, con la indicazione generica di Paternò o di un altro comune o di zona di provenienza della Sicilia dove ha sede la ditta esportatrice;

che al fine di impedire disorientamenti negli importatori e un notevole discredito per la merce siciliana di qualità, e comunque confusione sul mercato, e per mantenere il nostro mercato estero (che è in fase di allargamento negli ultimi due anni come

provano le statistiche dell'IGE anche in zone nuove dell'Europa comunitaria ed extra comunitaria) è necessario che la merce italiana venga identificata con maggiore rigore e che l'*export* ubbidisca alla massima correttezza —:

se intenda integrare il decreto ministeriale citato con una norma, la quale imponga l'indicazione della provenienza regionale della merce contenuta negli imballaggi e dia facoltà all'ICE ed alla guardia di finanza di controllare presso gli esportatori le fatture degli acquisti e quant'altra documentazione sia necessaria per comprovare che le attestazioni apposte sugli imballaggi corrispondano a verità;

se ravvisi la necessità di aumentare le sanzioni che vengono applicate in caso di mendace dichiarazione, mediante una multa sensibile per le inadempienze e, in caso di recidiva, la cancellazione dall'albo degli esportatori, degli operatori che abbiano posto in essere tale frode;

se ravvisi altresì la necessità che i controlli dell'Istituto commercio estero vengano rafforzati in materia agrumaria per tutte le partite di agrumi spedite verso l'estero da zone che non siano le zone di produzione, per togliere la possibilità che si è vociferata, di partite di arance ritirate dal mercato, per effetto della legislazione comunitaria, dalle associazioni di produttori e destinate a beneficenza, che sarebbero invece state dirottate, da esportatori poco seri, sui mercati esteri e offerti a prezzi irrisori. (4-02585)

ADAMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dopo aver premesso che l'amministrazione comunale di Lacedonia (Avellino) con atto n. 10 del 7 febbraio 1976 deliberava l'applicazione per i propri dipendenti dell'accordo riguardante il trattamento giuridico ed economico del personale dei comuni e delle province per il triennio 1° luglio 1973-30 giugno 1976; che per la regione Campania veniva altresì stipulato anche l'accordo integrativo di quello nazionale; che la suddetta amministrazione a seguito di osservazioni da parte della C.C.P.L. al primo deliberato, provvedeva tempestivamente a controdedurre con deliberato n. 15 del 12 febbraio 1977, immediatamente trasmesso — i motivi del lungo ed incomprensibile ritardo nell'approvazione del richiamato deliberato consiliare da parte della C.C.P.L. ed il tipo di intervento che si

intende effettuare per l'immediato riconoscimento dello invocato trattamento economico il cui contratto, per l'applicazione, è già scaduto da oltre dieci mesi.

In proposito va detto che i 31 dipendenti del comune di Lacedonia hanno proclamato lo stato di agitazione e che viva e comprensibile è la protesta espressa nei confronti della burocrazia centrale. (4-02586)

DE POI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere quale sia la ragione del comportamento del suo Ministero sotto il profilo della legittimità e della funzionalità, quando si richiede da parte degli uffici doganali, assai genericamente istruiti al riguardo, al privato cittadino importatore di oggetti anche di scarso o nullo valore artistico, di eccitare con tanto di richiesta in carta da bollo (e pagamento dei relativi contributi) un'apposita visita ispettiva dell'Ufficio esportazioni della locale Sovrintendenza alle belle arti per il rilascio di un nulla osta allo svincolo doganale della merce.

Tale nulla osta appare infatti tanto più illegittimo a giudizio dell'interrogante, quando si guardi all'ambito di esercizio delle funzioni e delle proprie competenze dell'Amministrazione delle belle arti: ambito chiaramente vincolato a quella generale valutazione sul piano artistico degli oggetti sottoposti alla sua tutela che non può legittimamente prescindere dal dettato normativo, ed in particolare dal disposto di cui al comma terzo dell'articolo 1 della legge n. 1089 del 1939, ai sensi del quale risultano escluse da tutela « le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalgia ad oltre cinquanta anni ».

Oltretutto, mentre può essere giustificato al limite un allargamento indebito della sfera di tutela riguardo all'atto di esportazione di oggetti anche di scarso valore artistico (benché essa riesca poi difficile a spiegarsi quando venga ad esercitarsi nei confronti, ad esempio, di cittadini stranieri che trasportavano nei loro bagagli fogli stralciati di calendari artistici illustrati: come pure ripetutamente si è verificato ed è accaduto!), tale giustificazione viene necessariamente meno quando la suddetta funzione ispettiva è esercitata in modo anomalo proprio dagli uffici esportazione dell'Amministrazione delle belle arti, nei confronti di oggetti di scarso valore anche importati. (4-02587)

MORA E BORRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se — in vista della ormai prossima riforma dell'ordinamento giudiziario e della inevitabile, conseguente revisione delle circoscrizioni giudiziarie — non ritenga di mettere allo studio il ripristino della Corte d'appello a Parma (ove già esisteva e fu soppressa in periodo fascista) con estensione della sua giurisdizione all'intera Emilia occidentale.

L'istituzione della Corte d'appello a Parma, è già resa necessaria oggi oltre che da evidenti ragioni di opportunità per gli operatori e gli utenti della giustizia, dall'ingente mole di lavoro che grava sulla Corte di Bologna; ma diverrebbe addirittura indispensabile per il conseguente maggior numero di procedure che dovrebbero essere affidate alle corti d'appello a seguito del prospettato avvento del giudice monocratico e della abolizione delle Preture.

(4-02588)

COSTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto il Ministero nei confronti del Governo di Varsavia a seguito dell'arresto, avvenuto in Polonia, di numerosi esponenti del dissenso motivato con inconsistenti ragioni di sicurezza nazionale.

L'interrogante sottolinea la persistenza di un comportamento, da parte dell'autorità polacca, volta a soffocare ogni movimento di libertà ideologica e di iniziativa liberale nel paese.

(4-02589)

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* —

Per sapere se, tenuto conto dei gravi danni subiti da tutti i comuni marchigiani a seguito dell'alluvione del mese di agosto del 1976, non ritengano di estendere ai comuni stessi le provvidenze previste, per le zone colpite da calamità naturali, dalla legge 13 febbraio 1954, n. 50, e successive modificazioni.

L'interrogante fa osservare che i danni subiti dai comuni della regione Marche per l'alluvione dell'agosto 1976 sono di entità tale che, ove non intervengano opportune provvidenze governative, non potranno non determinare una crisi profonda in tutti i settori merceologici.

I danni stessi, comunque, non sono inferiori a quelli subiti dai comuni di Catolica e San Giovanni in Marignano (Forlì) che, ai fini degli interventi governativi, sarebbero stati considerati colpiti da pubblica calamità.

(4-02590)

SANTAGATI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere le ragioni, per le quali altri centocinquanta operai della Liquichimica di Augusta sono stati posti in cassa integrazione ed altri stanno per esserlo a brevissima scadenza e per conoscere quanti urgenti ed adeguati provvedimenti intendano adottare sia per il reimpiego di tutti i lavoratori a tempo pieno sia per l'utilizzo degli impianti nell'intero ciclo di produzione per la trasformazione delle paraffine in bioproteine

(4-02591)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che le difficoltà inopinatamente frapposte da alcuni istituti di credito nella concretizzazione degli impegni finanziari assunti dalle 34 banche creditrici, nello scorso mese di aprile, a favore del gruppo industriale Maraldi ha posto nel nulla l'accordo di rilancio dell'attività produttiva siglato in data 29 aprile 1977 presso il Ministero dell'Industria dalla proprietà del gruppo e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, riaprendo seri interrogativi immediati e di prospettiva per le aziende meccano-siderurgiche e saccarifere dipendenti e per la relativa occupazione diretta ed indotta.

« L'interrogante ritiene che sia giunto il momento perché il Governo verifichi con tutti i mezzi a sua disposizione se dietro il comportamento di alcuni istituti di credito vi sia la volontà di puntare, per la Maraldi, al peggio.

« Recenti rilevazioni di istituti pubblici specializzati hanno stabilito con certezza che la crisi del gruppo è soltanto finanziaria e che esiste un patrimonio attivo consistente, in grado di coprire gli scoperti e la ripresa. Hanno anche stabilito che le aziende sono competitive ed hanno un mercato sia sul piano interno sia su quello internazionale.

« Con tali presupposti, non giungere ad un parziale consolidamento degli scoperti a medio termine, far venire meno le disponibilità finanziarie per i salari, le materie prime, i vecchi debiti coi fornitori ed i prestatori di servizi così come, contrariamente agli impegni assunti e coi pretesti più svariati si sta facendo, significa voler deliberatamente trasformare la crisi da finanziaria ad economica e patrimoniale, mettendo in serio pericolo il ruolo del gruppo e la sua occupazione di manodopera.

« Gli istituti di credito reticenti, che sono magari gli stessi colpevoli di avere provocato nel recente passato la crisi finanziaria in questione, con eccessivi fidi a breve termine, non possono non considerare che la presente è una impegnata gara col tempo, e che ogni dilazione può risul-

tare pregiudiziale rispetto alla soluzione globale del problema, oggi ancora possibilissima.

« Per queste ragioni, che rifiutano di voler considerare il destino della Maraldi alla stregua di quello di certe aziende EGAM, l'interrogante sollecita il Governo ad utilizzare tutti gli strumenti disponibili per indurre gli istituti di credito reticenti a fare il loro dovere, togliendo a tutti il dubbio che l'attuale inspiegabile comportamento punti al peggio e ad interessi diversi da quelli della Maraldi medesima.

(3-01147)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che il fenomeno di crescita patologica di certe alghe marine, anziché regredire, si è recentemente esteso ad altre zone balneari della riviera adriatica con grave moria di pesci e con pericoli gravissimi per le attività turistiche ed ittiche, le quali da vario tempo e per varie ragioni sono in difficoltà.

« L'interrogante ritiene che, anche sulla base dei recenti non positivi risultati, il problema complessivo dell'inquinamento del mare Adriatico vada affrontato in tutta la sua estensione e compiutezza, anche con convezioni ed impegni di carattere internazionale, coordinando al più presto mezzi ed iniziative locali, ed utilizzando le migliori esperienze esistenti in questo campo a livello mondiale.

(3-01148)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere e rendere edotta la pubblica opinione su:

1) qual è la dimensione produttiva del PCB in Italia, quale il suo impiego, quali i provvedimenti finora adottati e le indicazioni date per prevenirne gli effetti negativi;

2) quali studi sono stati fatti per conoscere gli effetti sull'uomo a breve e lungo periodo;

3) quali sono le implicazioni sanitarie attuali e se vi sono;

4) quali sono gli indirizzi che si intendono adottare per limitarne l'uso ai casi strettamente necessari ed in questi casi

adottare le misure idonee oppure per impiegare prodotti e metodi alternativi.

« L'interrogante ritiene la questione della massima importanza dato l'allarme suscitato in particolare tra i cittadini di Trezzano sul Naviglio.

(3-01149)

« TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere quali provvedimenti, tempestivi ed urgenti che la situazione reclama, si intendano prendere dinnanzi alla continua emorragia delle evasioni dal carcere minorile "Ferrante Aporti" di Torino, con intuibili conseguenze in ordine al ricrearsi di focolai di delinquenza a tutti i livelli, all'ingenerarsi del clima di sospetto sia intorno all'operato del direttore dell'istituto di rieducazione che alla denuncia operata dal presidente del tribunale dei minori con le dichiarazioni rese alla stampa circa lo stato dell'istituto menzionato.

(3-01150)

« GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il consiglio provinciale di Trieste ha deliberato di consentire che nel consiglio stesso sia usata la lingua slovena e per sapere quali urgenti iniziative si intendano prendere per far conoscere a quel consesso che solo la legge dello Stato può regolare la materia riguardante il bilinguismo e quindi per far cessare immediatamente gli effetti di una illecita deliberazione.

(3-01151)

« ALMIRANTE, PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere che cosa abbia accertato l'ispettorato per il credito nelle ispezioni condotte sulla Banca delle Comunicazioni;

per sapere, infine, se non ritiene urgente il cambiamento della dirigenza di questo istituto di credito, avvicinando sia il presidente e sia il direttore generale.

(3-01152)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere qualcosa di preciso relativamente al problema dell'istituzione e dell'ubicazione in Italia delle centrali termonucleari;

per sapere, infine, quali interessi possono essersi mobilitati per convogliare grandi manifestazioni popolari a Montalto di Castro contro la costruzione nella zona di una centrale termonucleare.

(3-01153)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere precise notizie su Seveso e su chi possa aver autorizzato (o premuto perché fosse autorizzato) lo stabilimento della multinazionale Roche che tanto danno ha prodotto;

per sapere, infine, se lo Stato italiano abbia mandato avanti una qualche richiesta di indennizzo alla multinazionale Roche per i danni prodotti a Seveso.

(3-01154)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se siano a conoscenza che a Milano è stato presentato in anteprima il film pornografico *Maladolescenza*, seguito da una conferenza stampa nel corso della quale una bambina straniera di 12 anni, protagonista del film, ha giudicato il film stesso nauseante, augurandosi che la censura possa proibirlo almeno in Francia, dove ella vive;

se il Ministero dell'interno è in grado di espellere dall'Italia stranieri che prestano i loro bambini per opere cinematografiche e lavori tanto scandalosi e vomitevoli;

se il Ministro del lavoro possa far intervenire l'Ispettorato del lavoro a nome delle leggi che in Italia proteggono il lavoro dei minori di età;

se il Ministro delle finanze sia in grado di accertare quali siano i produttori o i finanziatori italiani di questo film, indicando quali imposte paghino e quali imposte abbia pagato il regista di detto film, un certo Giuseppe Murgia;

infine, se il Ministro del turismo e dello spettacolo voglia dare il via, se non a leggi precise, ad una campagna di stampa a pagamento contro una produzione pornografica che ormai dilaga, trascinando in lavori abietti perfino bambini.

(3-01155)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere — dopo aver premesso che l'insediamento FIAT di Grottaminarda va realizzandosi mentre viva è la domanda di amministratori comunali e provinciali, sindacati, forze politiche e popolazione su ciò che lo stabilimento sarà per quanto riguarda: tipo, qualità e quantità di produzione e manodopera impiegata; su ciò che l'insediamento dovrà rappresentare nel contesto socio-economico della Valle dell'Ufita assieme alla soluzione dei problemi del territorio, dei trasporti, dei servizi, della viabilità: rispetto ai tempi di avvio effettivo delle lavorazioni, ai problemi degli approvvigionamenti energetici ed alle questioni negative alla formazione professionale ed all'avviamento al lavoro. Domanda che va emergendo, sempre più pressante, nel corso di dibattiti di consigli comunali, del consiglio provinciale, in convegni, ultimo quello della federazione sindacale unitaria, unitamente alla giusta preoccupazione che l'insediamento va realizzandosi senza rispettare gli impegni fissati dal CIPE nel maggio del 1974 e gli obiettivi conquistati dalle lunghe lotte delle popolazioni d'Irpinia —:

se lo stabilimento FIAT assicurerà tutto il ciclo di produzione per autobus escludendo la ipotesi del semplice assemblaggio;

come saranno assicurati i tremila posti di lavoro definiti dal programma del 1974;

quali impegni di spesa in concreto sono stati assunti ad opera della Cassa per un piano organico di infrastrutture e se in detto capitolo non sia opportuno, superando l'ipotesi di nuovi raccordi stradali che verrebbero a costituire doppioni rispetto alla autostrada Napoli-Bari, riconsiderare la soluzione del "casello aperto" lungo la ri-

cordata autostrada, nel tratto tra Avellino e Candela in località Tre Torri;

come si intenderà avviare a soluzione il grosso problema degli approvvigionamenti energetici considerato che la Baronia, zona di fatto impegnata dall'insediamento, si presenta priva di sufficienti risorse idriche ed elettriche; insufficienze, per il superamento delle quali negli anni '50 scaturirono le progettazioni delle dighe sulla Fiumarella e sul torrente Macchioni, non ancora realizzate. Intanto va pure detto che la zona è attraversata dal metanodotto per le Puglie senza nessun impianto di presa;

i tempi di realizzazione delle suddette due dighe, considerato che non esistono più oggi gli impedimenti tecnici emersi nel 1960 con la costruzione dell'arteria autostradale, dopo aver sottolineato la importanza delle due opere per uso plurimo: industriale ed agricolo;

come si intende definire ed avviare un organico piano per la formazione professionale e per un avviamento al lavoro nel rispetto delle capacità, dei titoli e delle competenze degli aspiranti superando ogni forma di assunzione di natura personalistica e clientelare;

quali iniziative, infine, come ad esempio incontri tra Regione, Ministeri competenti, FIAT e sindacati, si intendono adottare per le urgenti necessità sopra indicate.

(3-01156) « ADAMO, CONTE, AMARANTE, FORTE, BIAMONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia per conoscere le valutazioni del Governo in ordine alle gravi affermazioni proferite nel recente congresso di Magistratura democratica a Rimini e circa la iniziativa del Ministro di segnalare il fatto al Consiglio superiore della magistratura.

(3-01157)

« GALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere se sono a conoscenza della grave persecuzione attuata nei confronti dell'avvocato Saverio Senese del Soccorso rosso di Napoli; persecuzione che è stata attuata con un provocatorio arresto e con il seque-

stro di documenti da parte del SDS, che a quanto risulta non sono stati neppure consegnati al magistrato inquirente dottor D'Angelo.

« L'interrogante ritiene che l'avvocato Saverio Senese sia stato messo sotto accusa per avere difeso, fin quando gli è stato possibile, gli imputati al processo dei NAP, non gli sia stata riconosciuta la volontà, democratica e costituzionale, di voler garantire a chiunque — al di là delle ideologie e dell'origine di classe — il diritto ad essere difeso.

« Se l'avvocato Senese, da quanto risulta da certa stampa e dalla campagna denigratoria nei suoi confronti, è accusato di questo, l'interrogante invita a pensare a quanti, dopo aver difeso mafiosi e delinquenti colpevoli dei maggiori reati contro la collettività, oggi ricoprono cariche autorevoli finanche all'interno del mondo politico. L'interrogante ricorda che da anni l'avvocato Senese — militante comunista e antifascista — è stato in molte occasioni il difensore degli emarginati e degli sfruttati di Napoli. (Ultimo il suo processo in cui ha difeso i disoccupati che chiedevano il diritto ad avere il lavoro).

« L'interrogante ricorda inoltre che già, e in più di una occasione, a Napoli militanti comunisti e antifascisti sono soggetti a gravi montature da parte del SDS come nel caso di Cesare Moreno.

« L'interrogante ritiene che i problemi di una città come Napoli — dove grandi sono le esigenze di un posto di lavoro, di una casa — di una città impegnata in una dura lotta per cambiare metodi oramai putrefatti di amministrare la vita e le cose pubbliche non si risolvono certo con la caccia alle streghe e con provvedimenti che in alcuni casi vanno al di là della stessa Costituzione.

« L'interrogante chiede quindi al Ministro se non ritenga opportuno esercitare un controllo nei confronti del SDS, in particolare per quanto riguarda l'operato che ha portato all'arresto dell'avvocato Saverio Senese; operato che ha portato per la prima volta in Italia all'arresto di un avvocato democratico, introducendo anche nel nostro paese una pratica che tende oggettivamente a ledere e a mettere in discussione il diritto alla difesa — attiva e passiva — e che quindi tende a negare un diritto garantito dalla Costituzione.

(3-01158)

« PINTO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri sulle intenzioni del Governo in merito alle seguenti direttive, che appaiono di fatto adottate:

a) premesso che la Camera dei deputati ha già iniziato l'esame congiunto del disegno di legge di iniziativa del Governo e di alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare, aventi come oggetto la ristrutturazione e la riforma dei servizi di sicurezza e di informazione dello Stato, nonché, per connessione deliberata dalla presidenza della Camera, delle nuove norme sul segreto di Stato;

b) premesso che tale esame avviene per il tramite di una commissione speciale secondo l'apposita norma del regolamento, con ciò stesso affermando il particolare rilievo di tali questioni e, al tempo stesso, la volontà di procedere al naturale sbocco dell'iter legislativo;

c) premesso che il Presidente del Consiglio dei ministri ha posto in essere, con decreto proprio e non del Presidente della Repubblica, un atto di organizzazione e di coordinamento, nonché preparatorio di ulteriori provvedimenti di governo e amministrativi, che, assunto con il concerto dei ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e della difesa dispone testualmente: (articolo I) " Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza (COMIS). Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto dal Ministro degli affari esteri, dal Ministro dell'interno, dal Ministro di grazia e giustizia, dal Ministro delle finanze e dal Ministro della difesa. Interviene alle riunioni del Comitato, con funzioni di segretario, il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio dei ministri. Possono essere chiamati a partecipare ai lavori del Comitato il capo di stato maggiore della difesa, il capo della polizia, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il capo del SID e il direttore del Servizio di sicurezza. A seconda degli argomenti in trattazione, possono essere altresì chiamati di volta in volta a partecipare ai lavori del Comitato altri Ministri o Sottosegretari di Stato, i capi di stato maggiore di forza armata,

il comandante generale della Guardia di finanza, ed altre autorità civili e militari"; (articolo 2) "La segreteria del Comitato interministeriale predispone gli schemi organizzativi per la riforma dei servizi di sicurezza, in relazione al disegno di legge all'esame del Parlamento";

d) premesso che nella motivazione si legge: "ritenuto che, in attesa del riordinamento legislativo dei servizi di sicurezza, si debba provvedere, nell'ambito degli ordinamenti vigenti, con urgenti misure di carattere amministrativo, al loro coordinamento, anche al fine di esaminare gli strumenti idonei all'attuazione del predetto riordinamento";

1) come si colloca, in relazione alle deliberazioni delle Camere sulla riforma dei servizi di sicurezza e sulla disciplina del segreto di Stato, il compito devoluto al Segretario del Comitato di predisporre gli atti organizzativi in materia, che saranno ispirati al disegno di legge del Governo;

2) quali criteri ispireranno l'azione del Comitato interministeriale se, come appare, esso costituisce di fatto lo strumento di esercizio dell'alta direzione del Presidente del Consiglio sulle attività informative;

3) quali reali poteri si attribuirà tale comitato, tenuto conto che l'attuale governo intende riaffermare, sia nell'organizzazione dei servizi di sicurezza sia nella tutela del segreto di Stato, una non nuova tendenza, che è quella di richiamarsi alla necessità, politicamente valutata ed in via esclusiva dal governo e per esso dal Presidente del Consiglio, per definire la liceità degli atti e dei comportamenti in tali oggetti.

(2-00186) « LABRIOLA, MANCINI GIACOMO, MAGNANI NOYA MARIA, ACCAME, FERRI, FELISETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia per sapere quali provvedimenti siano stati presi e quali stiano per prendere in relazione al comunicato della Presidenza del Consiglio, di cui in pari data fu informata la Camera, del 23 marzo 1977, dove testualmente era affermato: "Il Presidente del Consiglio... ha ricordato che il Governo ha già approvato due disegni di legge, l'uno per l'ampliamento dei ruoli di detto personale e l'altro sugli adeguamenti retributivi. L'ono-

revole Andreotti ha precisato che le altre proposte urgenti della riforma saranno attuate con immediatezza e che sarà sicuramente possibile approntare il disegno dell'intera riforma in un tempo minore dei tre mesi già ipotizzati ».

« In particolare chiedono di sapere se il Governo abbia già assunto iniziative o sia sul punto di prenderle (e, se, del caso, quando) in relazione alla riforma organica del corpo degli agenti di custodia.

« Gli interpellanti chiedono altresì di sapere a quale linea governativa corrispondano i seguenti fatti:

a) la contrapposizione fra amnistia (cui sarebbe contrario) e misure di depenalizzazione di reati minori (cui sarebbe favorevole), annunciata reiteratamente dal Ministro di grazia e giustizia e puntualmente lasciata senza alcun riscontro parlamentare e anche governativo;

b) l'iniziativa di investire il Consiglio superiore della magistratura di una inchiesta o processo su pretesi reati o peccati di opinione, in relazione all'esercizio da parte di magistrati, in un loro congresso, dei diritti solennemente affermati dall'articolo 21 della Costituzione a tutti i cittadini;

c) il rinvio della riforma del codice di procedura penale con l'emanazione di decreti e di disegni di legge tutti o in gran parte in contrasto profondo con le conclusioni che in sede di indirizzo e di riforme sono state raggiunte in sede "tecnica".

(2-00187) « PANNELLA, BONINO EMMA ».

MOZIONE

« La Camera,

con riferimento alle polemiche, che hanno gravemente turbato l'opinione pubblica a seguito dei tragici fatti di Roma del 12 maggio 1977, in relazione all'impiego di agenti in borghese in servizio di ordine pubblico, agenti che avrebbero fatto ripetutamente uso di armi da fuoco;

ricordando che analoghi, gravissimi episodi erano accaduti in passato, suscitando analoghe polemiche: basta ricordare quel che accadde all'inizio degli anni '60 (per iniziativa del dottor Santillo, allora in servizio presso la questura di Roma), e più recentemente a Firenze il 17 aprile e a Roma, in Piazza Indipendenza, il 2 febbraio 1977;

ritenuto che il clamoroso infortunio parlamentare del Ministro dell'interno, che aveva formalmente negato l'evidenza dei fatti, sia la prova migliore del modo incontrollato con cui tale impiego viene disposto;

constatato che nella stessa occasione è stato rilevato da numerosi testimoni (e incautamente smentito dal sindaco di Roma) l'uso di armi da fuoco da parte della polizia municipale, corpo certamente malpreparato ad affrontare difficili situazioni di ordine pubblico;

ricordando che altri tragici fatti, accaduti nella notte tra il 22 e il 23 marzo 1977, avevano richiamato l'attenzione sullo analogo problema dell'impiego, a fianco della polizia, di corpi privati di vigilanza

impegna il Governo

a provvedere in modo più responsabile alla selezione e all'impiego dei corpi di polizia destinati al servizio di ordine pubblico, assicurando il pieno controllo dell'autorità responsabile su di essi, escludendo in ogni caso l'impiego di elementi non appartenenti a corpi armati dello stato e di agenti in borghese con compiti diversi da quelli informativi, impiego che l'esperienza ha purtroppo dimostrato idoneo a provocare, più che ad evitare, incidenti anche sanguinosi.

(1-00037) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».